# IL MINISTRO DELLA PRODUZIONE NELLO STATO COLLETTIVISTA

## I. — Scopo di questo scritto; sua partizione.

**1.** — In ordine alla produzione in uno Stato collettivista vi sono due quistioni affatto diverse l'una dall'altra. Una è: sarà utile che alcuni capitali diventino di proprietà collettiva e che la produzione sia socializzata? La seconda è quest'altra: come, in regime collettivista, la produzione dev'essere ordinata? Si può discutere il secondo quesito all'infuori di qualsiasi giudizio che si voglia dare sul primo. È appunto uno studio sul secondo quesito, che mi propongo di fare, ponendo il problema nella forma più precisa che mi sarà possibile.

Non scrivo quindi pro o contro il collettivismo. Lo suppongo instaurato in un certo gruppo sociale e mi propongo di fissare alcune linee generali della soluzione che il ministro della produzione deve dare al vasto problema cui è preposto.

Molti credono di aver confutato il collettivismo, quando hanno dimostrato che alcune proposizioni, di Marx o di altri, contengono errori e contraddizioni. La confutazione di quelle proposizioni non ha, in fondo, alcun valore, perchè, pur senza cadere in tali errori e contraddizioni, si può benissimo immaginare un sistema economico che realizzi lo spirito del sistema marxista. Gli assurdi logici possono essere eliminati. Soltanto è necessario di avere un'idea chiara di ciò che il sistema, dopo eliminati tali assurdi, possa essere.

È ciò che risulterà dalle seguenti pagine.

**2.** — Lo scritto è diviso in due parti. Nella prima (capi II e III) mi valgo della matematica, per la semplice ragione che non conosco altro modo il quale, con altrettanta precisione e brevità,

Digitized by Google

permetta porre in termini non equivoci certe quistioni e di dare la dimostrazione di certe proposizioni. Nella seconda (capo IV) tento di tradurre in linguaggio ordinario ciò che ho detto nella prima: traduzione che non si può fare senza che il ragionamento perda molto della sua precisione e della sua efficacia.

A questa seconda parte, perchè fosse molto piana, ho dato la forma di un discorso che il ministro della produzione rivolge ai suoi compagni, ed ho fatto intervenire di tanto in tanto un *interruttore*, che sia come l'eco delle idee dell'*ancien régime*, cioè di quello attuale.

Il lettore che per le sue conoscenze matematiche possa seguire i capi II e III, farà bene a leggerli, prima di leggere il IV. Chi non può seguirli, li salti, passi al IV, contentandosi però di una assai imperfetta e grossolana approssimazione, quale, in quistioni quantitative, può esser quella del linguaggio ordinario.

**3.** — Poichè molti, i quali parlano di argomenti che non conoscono, si ostinano a credere che scuola matematica e scuola austriaca siano la stessa cosa, che quella debba necessariamente far uso di alcuni concetti fondamentali di questa, io, nei capi II e III, mi sono proposto di dare anche la prova che a definire l'equilibrio economico — sia nel regime di libera concorrenza, sia in quello di monopolio, sia in quello collettivista — non vi è alcun bisogno di ricorrere ai concetti di *utilità*, di *grado finale di utilità* e simili ; e neppure vi è bisogno di ricorrere al concetto delle *funzioni d'indifferenza* del Pareto, per quanto esse rappresentino un notevole passo nel liberare la scuola matematica da tutto ciò che possa parere metafisico. Bastano le antiche e piane concezioni della domanda, dell'offerta e del costo di produzione, per giungere non soltanto a serrare in un sistema di equazioni le più importanti relazioni che intercedono tra le quantità economiche, ma anche per trattare le varie quistioni dinamiche che si riferiscono al maggiore o minore benessere degli individui e della collettività.

Digitized by Google

**4.** — In questa parte matematica — nella quale mi sono valso largamente dell'opera dei miei predecessori, e specialmente di quella di Vilfredo Pareto, cui ho aggiunto qualche mio nuovo contributo — io mi propongo di determinare in che modo il ministro preposto alla produzione debba ordinarla per conseguire il maggior benessere dei suoi amministrati. Alcuni dei ragionamenti e alcune conclusioni cui pervengo, sono già da tempo acquisiti alla scienza, come contributo specialmente dell'opera instancabile e feconda del solitario pensatore di Céligny. Altri sono miei. Dico questo non per mettere in evidenza ciò che nel mio lavoro vi possa essere di originale, ma semplicemente perchè non si attribuisca a me — da lettori poco familiari con le nuove teorie — anche ciò che spetta al Walras od al Pareto.

## II. — Il regime individualista.

**5. — I dati e le incognite.** Questo regime è essenzialmente un misto di libera concorrenza, di monopoli e di leghe.

Esprimiamo le condizioni dell'equilibrio, trattando prima della libera concorrenza, introducendo poi i monopoli e le leghe.

I *dati* sono: le quantità di capitali (compreso il risparmio-capitale) possedute da ciascun individuo; le *relazioni* che in un determinato stato della *tecnica* legano tra loro le quantità prodotte e i coefficienti di fabbricazione; i *gusti* dei vari individui. Su questi ultimi non faremo alcun presupposto, nessuna indagine preliminare, limitandoci semplicemente a constatare il *fatto* che ad ogni data serie di prezzi dei prodotti e dei servizi produttori, ogni singolo individuo ripartisce il ricavato dai suoi servizi tra consumi e risparmio in un certo modo (di cui non indagheremo i motivi) pel quale, a una data serie di prezzi l'individuo fa certe domande e certe offerte, che quando la serie dei prezzi vari, varieranno anch'esse.

Ci svincoliamo così, limitandoci alla pura constatazione di

Digitized by Google

un *fatto*, da ogni concetto metafisico o sottile di *utilità* e di *funzioni d'indifferenza* (1).

**6.** — Figurano tra i *dati* le quantità dei diversi capitali posseduti dai singoli individui. Siano di specie **S**, **T**... in numero di $n$. Le quantità di essi complessivamente esistenti nel gruppo siano $Q_s$, $Q_t$ ... In questi $n$ capitali figura anche il risparmio-capitale, e figurano anche le specie **H**, **K**... (in numero di $n'$) di capitali nuovi che si fabbricano.

I coefficienti di fabbricazione siano $a_s$, $a_t$ ..., $b_s$, $b_t$ ..., indicanti, rispettivamente, le quantità di servizi **S**, **T**... necessarie alla fabbricazione di ogni unità di **A**, **B**... che sono le varie specie di prodotti, in numero di $m$.

I coefficienti di fabbricazione non contiamoli, per ora, tra le incognite; supponiamoli, temporaneamente, dati. Vedremo poi come si determinino con la condizione del minimo costo di produzione.

Le incognite figurano nella seguente tabella:

| | Quantità | Incognita |
|---|---|---|
| *Prodotti:* | | |
| Quantità domandate e prodotte. . . . . | $R_a$, $R_b$ ... | $m$ |
| con costi di produzione . . . . . | $\pi_a$, $\pi_b$ ... | $m$ |
| e prezzi. . . . . | 1, $p_b$ ... | $m - 1$ |
| *Capitali esistenti:* | | |
| Quantità dei loro servizi direttamente consumate (1) . . . . . | $R_s$, $R_t$ ... | $n$ |
| prezzi dei servizi . . . . . | $p_s$, $p_t$ ... | $n$ |
| *Capitali nuovi:* | | |
| Quantità fabbricate . . . . . | $R_h$, $R_k$ ... | $n'$ |
| con costi di produzione . . . . . | $\Pi_h$, $\Pi_k$ ... | $n'$ |
| Eccedenza complessiva dei redditi sui consumi, espressa in numerario (2) . . . . . | $E$ | 1 |

(1) Le quantità, quindi, $Q_s - R_s$, $Q_t - R_t$ ... sono destinate alla fabbricazione dei prodotti e dei capitali nuovi.

(2) Questa eccedenza serve alla fabbricazione dei capitali nuovi ed alla costituzione di nuovo risparmio-capitale.

(1) Nel mio trattatello elementare *Principi di economia politica* (Biblioteca del Giornale degli economisti) mi sono valso del concetto di

Digitized by Google

Le incognite sono in tutto $3m + 2n + 2n'$.

Si tratta ora di vedere se vi è un egual numero di equazioni indipendenti.

**7. — Le equazioni esprimenti le $R$ e la $E$ in funzione dei prezzi.** — Partiamo dai bilanci individuali. Ci è utile supporre — è un semplice artificio contabile, per dire così — che ciascuno individuo venda i servizi di *tutti* i suoi capitali e ricompri poi la parte che consuma direttamente. Per esempio: Tizio per otto ore di lavoro di una certa specie che offre, riceve una certa rimunerazione, a tanto, cioè, per ogni ora di lavoro. È indifferente dire che nel bilancio individuale di Tizio figuri come entrata il compenso di otto ore di lavoro, ovvero che figuri come entrata il compenso di ventiquattro ore di lavoro e come uscita la spesa di sedici ore che consuma. Questo ci giova a rendere più chiara la comprensione di certi massimi, di cui parleremo appresso. Non adopreremo, naturalmente, questo artifizio, quando (§ 22) tratteremo il caso che uno dei servizi sia monopolizzato da un individuo o da una lega.

L' individuo, dunque, vendendo ai prezzi $p_s$, $p_t$ ... le quantità $q_s$, $q_t$ ... dei servizi dei capitali di cui dispone, destina il ricavato a certi prodotti $r_a$, $r_b$ ... ed a certi servizi $r_s$, $r_t$ ... che consuma, risparmiando $e$.

L'individuo, dunque, nei limiti del vincolo

$$r_a + p_b r_b + \ldots p_s r_s + p_t r_t + \ldots + e = p_s q_s + p_t q_t + \ldots,$$

che l'ambiente economico in cui vive gli impone, dopo aver venduto tutti i suoi servizi, fa una certa domanda di prodotti e di servizi consumabili, dedicando una parte di quel ricavato al risparmio.

Non indaghiamo i criteri coi quali fa questa ripartizione. È un *fatto*, e noi ci limitiamo a constatarlo; constatando che

---

utilità, perchè mi è parso il modo più semplice e piano per esporre ai principianti alcuni dei più notevoli risultati delle nuove teorie. Questo trattatello sarà citato in seguito col semplice nome di *Principi*.

Digitized by Google

se la serie dei prezzi fosse diversa, egli farebbe una diversa serie di domande di prodotti e di servizi consumabili e un diverso risparmio.

Quindi tanto ciascuna di queste domande, come la quantità di risparmio dell' individuo, dipendono da *tutta* la serie dei prezzi, secondo certe relazioni che non ci occorre di definire. Noi dicendo che le $r$ e la $e$ individuale sono funzioni, intricate come si vogliano, di tutti i prezzi, non facciamo che constatare un *fatto* di ovvia esperienza. E questo ci basta.

Data dunque, a caso, una serie di prezzi, quelle $r$ e quella $e$ sono determinate; e, per conseguenza, in funzione dei prezzi, sono determinate le $R$ e la $E$. Si noti che ciascuna di queste $m + n + 1$ quantità è funzione di *tutti* gli $m + n - 1$ prezzi dei prodotti e dei servizi.

**8. — Le equazioni dell'equilibrio.** — Oltre le $m + n + 1$ che esprimono le $R$ e la $E$ in funzione di tutti i prezzi dei prodotti e dei servizi, si hanno i seguenti sistemi.

Un primo sistema che esprime le *necessità fisiche* della produzione: la quantità dei servizi dei capitali esistenti deve bastare ai prodotti e servizi consumabili e alla fabbricazione dei capitali nuovi, compreso il nuovo risparmio-capitale:

$$\text{(I)} \quad \begin{cases} Q_s = R_s + a_s R_a + b_s R_b + \ldots + h_s R_h + k_s R_k + \ldots \\ Q_t = R_t + a_t R_a + b_t R_b + \ldots + h_t R_h + k_t R_k + \ldots \end{cases}$$

Sono in numero di $n$.

Poi abbiamo un'equazione, la quale dice che l'eccedenza dei redditi sul consumo è impiegata nella fabbricazione dei capitali nuovi:

$$\text{(II)} \qquad E = \Pi_h R_h + \Pi_k R_k + \ldots$$

Un altro sistema, il quale dà il costo di produzione dei prodotti e dei capitali nuovi in funzione dei prezzi dei servizi produttori:

$$\text{(III)} \quad \begin{cases} \pi_a = a_s p_s + a_t p_t + \ldots & \Pi_h = h_s p_s + h_t p_t + \ldots \\ \pi_b = b_s p_s + b_t p_t + \ldots & \Pi_k = k_s p_s + k_t p_t + \ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots & \ldots\ldots\ldots\ldots \end{cases}$$

Digitized by Google

Sono in numero di $m + n'$.

Infine un altro sistema, il quale esprime una delle caratteristiche della libera concorrenza, cioè il prezzo dei prodotti e quello dei servizi dei capitali nuovi eguale al loro costo di produzione:

$$\text{(IV)} \left\{ \begin{array}{ll} 1 = \pi_a & p_h = \Pi_h \cdot p_e \\ p_b = \pi_b & p_k = \Pi_k \cdot p_e \\ \dots & \dots \end{array} \right.$$

che sono in numero di $m + n' - 1$, perchè tra i capitali nuovi figura anche il nuovo risparmio-capitale avente per prezzo $p_e$.

Pei capitali nuovi la condizione del prezzo del servizio eguale al costo di produzione vuol dire pure che il tasso del frutto netto dei capitali nuovi è uguale dappertutto all'interesse $p_e$ del risparmio-capitale (compreso tra le $p$ dei varî servizi).

**9.** — Contando il numero delle equazioni dei quattro sistemi ed aggiungendovi le $m + n + 1$ relazioni che esprimono le $R$ e la $E$ in funzione di tutti i prezzi, si trovano $3m + 2n + 2n' + 1$ equazioni. Queste superano di *una* il numero delle incognite; ma, come è facile vedere, una delle equazioni è conseguenza delle altre. Infatti, sommando da una parte tutte le eguaglianze del vincolo individuale, si arriva a

$$R_a + p_b R_b + \dots + p_s R_s + p_t R_t + \dots + E = p_s Q_s + p_t Q_t + \dots,$$

che è il medesimo risultato cui si giunge sommando, d'altra parte, le (I) dopo averle moltiplicate per $p_s$, $p_t$ ... e tenendo conto di (II), (III) e (IV).

Cioè tante equazioni quante sono le incognite. Cioè tutto il sistema economico è determinato.

**10.** — Abbiamo considerato i coefficienti di fabbricazione come quantità date. Determiniamoli ora. Di essi alcuni sono costanti; altri sono variabili e collegati tra loro e la quantità prodotta da certe relazioni, le quali, di solito, lasciano modo di accrescerne taluni e diminuirne altri, come insegna l'espe-



Digitized by Google

rienza. È questa la *variabilità economica* dei coefficienti di fabbricazione, cui si collegano fenomeni della massima importanza, e sulla quale ha portato un così efficace contributo alla scienza Vilfredo Pareto.

Per procedere gradualmente, cominciamo dal considerare il caso-limite della libera concorrenza, quando, cioè, il profitto dell'impresa è scomparso, e la produzione è nelle mani di uno o di più imprenditori, con imprese costituite sullo stesso tipo, producenti allo stesso costo di produzione. È facile vedere da quali relazioni sono determinati i coefficienti di fabbricazione e le dimensioni delle imprese.

Per dare al problema la soluzione più generale, supponiamo che tra gli $n$ coefficienti di fabbricazione del prodotto **B** vi siano $k$ relazioni ($k < n$) della forma

$$f_\theta (b_s\ b_t \ldots Q_b) = O \ldots \theta = 1 \ldots k.$$

Mancano $n - k + 1$ equazioni per determinare gli $n$ coefficienti e la quantità $Q_b$. E queste si hanno appunto rendendo *minimo* $\pi_b = b_s p_s + b_t p_t + \ldots$ in cui i prezzi si considerino come costanti e le $b$ e la $Q_b$ vincolate dalle $f_\theta$. Ciò che si fa con la teoria ben nota dei massimi e minimi relativi.

**11.** — Consideriamo ora, facendo un passo innanzi verso il caso reale, parecchie imprese concorrenti ed i loro profitti.

Il profitto, in quanto è elemento in più del salario di direzione, in quanto, cioè, è guadagno differenziale, appare tosto che gli imprenditori concorrenti *non* fabbrichino nelle medesime condizioni. Perchè ciò si verifichi — che è poi il caso reale — bisogna ammettere che oltre i vincoli tecnici fra i coefficienti di fabbricazione, vi siano, per ciascuno imprenditore, speciali vincoli *economici*, che di solito sono costituiti o dalla mancanza di attitudine per discernere e porre in atto le combinazioni dei coefficienti di fabbricazione economicamente più vantaggiosi, o dalla impossibilità di porle in atto per la limitazione nella disponibilità di qualcuno dei capitali. Di qui l'origine del profitto *transitorio* delle varie imprese, anche in condizioni statiche.

Digitized by Google

È facile vedere come anche in questo caso il problema sia determinato. Si tratti di $\alpha$ imprenditori concorrenti. Si hanno $\alpha$ nuove incognite, rappresentanti i rispettivi profitti unitari $g_1$, $g_2 \ldots g_\alpha$, ed $\alpha$ nuove incognite rappresentanti le rispettive quantità prodotte.

Orbene in questo caso ciascuno imprenditore, nell'organizzare la sua produzione in modo da ottenere il massimo profitto $Q_b(p_b - \pi_b)$, considera come costanti (perchè non è in poter suo di cambiarli) i prezzi del prodotto e dei servizi, e come variabili le quantità da produrre e i coefficienti di fabbricazione: ciò che determina la quantità prodotta e i coefficienti di fabbricazione per ogni impresa. I profitti per unità si hanno da

$$p_b = b'_s p_s + b'_t p_t + \cdot + g_1 = b''_s p_s + b''_t p_t + \ldots + g_2 = \ldots \quad (1).$$

Se un produttore marginale $\alpha$ non fa profitto, $g_\alpha = O$.

Ma, salvo a tornare in altro luogo sui profitti delle varie imprese, fermiamoci ora sullo stato limite cui tende la libera concorrenza, in cui vi sono uno o più imprenditori concorrenti che non fanno profitto e che producono al medesimo costo.

**12. — Il « massimo » della libera concorrenza.** — Il sistema di equazioni dell'equilibrio, che abbiamo ora visto, si può semplificare riducendolo così:

il sistema delle $R$ e della $E$ in funzione dei prezzi;

il sistema (I) che esprime le necessità fisiche della produzione e che si troverà in qualunque altro regime economico, evidentemente;

il sistema seguente (II *bis*):

$$(\text{II } bis) \begin{cases} 1 = a_s p_s + a_t p_t + \ldots & p_h = p_e (h_s p_s + h_t p_t + \ldots \\ p_b = b_s p_s + b_t p_t + \ldots & p_k = p_e (k_s p_s + k_t p_t + \ldots \\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot & \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot\ \cdot \end{cases}$$

che è caratteristico della libera concorrenza;

(1) Un'illustrazione grafica dell'equilibrio, tenendo conto dei profitti delle imprese, il lettore potrà trovare nei *Principi*, § 8 a 13.

Digitized by Google

infine il sistema col quale si determinano i coefficienti di fabbricazione, in modo che i costi di produzione siano minimi; ed anche questo, come quello del prezzo eguale al costo, è caratteristico della libera concorrenza.

**13.** — Una proprietà notevole di questo equilibrio è che è nullo il differenziale parziale della

$$\Phi = R_a + p_b R_b + \ldots + p_s R_s + p_t R_t + \ldots + E$$

quando si considerino i prezzi come costanti.

La quantità $\Phi$ può anche mettersi sotto la forma

$$\Phi = R_a + p_b R_b + \ldots + p_s R_s + p_t R_t + \ldots \frac{1}{p_e} (p_h R_h + p_k R_k + \ldots)$$

Dimostriamo prima che il differenziale parziale della $\Phi$, considerando i prezzi come costanti, è nullo; poi ne interpreteremo il significato economico.

Infatti:

*a*) Lasciando ferme tutte le altre quantità $R$, aumentiamo la quantità di uno dei prodotti, poniamo **B**, di $\Delta R_b$, togliendo i servizi da quelli consumabili; avremo nel $\Phi$ da un lato l'incremento $p_b \Delta R_b$ e dall'altro la diminuzione $(p_s b_s + p_t b_t + \ldots) \Delta R_b$; e quindi $\Delta \Phi$ nullo, perchè $p_b = p_s b_s + p_t b_t + \ldots$

*b*) Lasciando ferme tutte le altre quantità $R$, aumentiamo uno dei capitali nuovi di $\Delta R_h$ togliendo i servizi occorrenti da quelli consumabili; avremo nel $\Phi$ da un lato l'incremento

$\frac{1}{p_e} p_h \Delta R_h$ e dall'altro la diminuzione $(p_s h_s + p_t h_t + \ldots) \Delta R_h$;

e quindi $\Delta \Phi$ nullo, perchè $p_h = p_e (p_s h_s + p_t h_t + \ldots)$.

*c*) Lasciando ferme tutte le altre quantità $R$, impieghiamo nella fabbricazione di $B$ più di **S** e meno di **T** ($b_s$ e $b_t$ siano indipendenti), aggiungendo o togliendo servizi da quelli consumabili; la variazione di $\Phi$ sarà $(p_s \Delta b_s + p_t \Delta b_t) R_b$. Ma questa variazione è nulla, perchè i coefficienti di fabbricazione sono stati determinati con la condizione di $\pi_b$ minimo.

Dunque, precisamente in virtù delle condizioni che sono

Digitized by Google

caratteristiche della libera concorrenza (cioè i costi di produzione eguali ai prezzi ed i costi di produzione minimi) è reso nullo, data la quantità dei servizi di cui si dispone, il differenziale parziale della $\Phi$ *quando si considerino i prezzi come costanti.*

Di tale proposizione possiamo dare quest'altra dimostrazione.

Se in qualunque modo si cambi quell'equilibrio (per esempio cambiando i coefficienti di fabbricazione, in modo che i costi di produzione non siano più i minimi; ovvero alterando la eguaglianza dei prezzi ai costi di produzione) in guisa che cambiino le $R$ e le $p$, poichè sempre, per le equazioni individuali, dovrà essere

$$R_a + p_b R_b + \ldots + p_s R_s + p_t R_t + \ldots + E = p_s Q_s + p_t Q_t + \ldots,$$

la variazione totale del primo membro sarà composta di due parti: la prima che è quel $\Delta\Phi$, da noi finora considerato, il quale si ha, differenziando col *riguardare come costanti le* $p$ e come variabili le $R$; la seconda, che si ottiene differenziando col riguardare, invece, come costanti le $R$ e come variabili le $p$. È facile vedere subito che la prima parte, il nostro $\Delta\Phi$, è nullo se nell'equilibrio sono verificate le (IV). Basta moltiplicare le (I) per $\Delta p_s$, $\Delta p_t$ ... e sommare.

Si noti: questo differenziale parziale, $\Delta\Phi$, finora considerato, si può mettere [come è facile verificare, facendo il differenziale totale e tenendo conto delle (III)] sotto la forma $\Sigma R(\Delta\pi - \Delta p)$, la quale espressione è nulla se i costi di produzione sono minimi ed i prezzi eguali ai costi, e diventa *negativa*, come si doveva prevedere, se, comunque, uno o più prezzi diventino superiori ai rispettivi costi di produzione minimi.

**14.** — Si pensi ora che la $\Phi$ è la somma di tutte le quantità individuali analoghe a

$$\varphi = r_a + p_b r_b + \ldots + p_s r_s + p_t r_t + \ldots + e,$$

che abbiamo visto nel vincolo individuale.

Digitized by Google

Si pensi, inoltre, che se l'individuo Tizio, per un'alterazione nell'equilibrio economico, consegue un $\Delta\varphi$ positivo, *considerando i prezzi come costanti*, la sua situazione *migliora;* e viceversa, la sua situazione *peggiora* se conseguirà un $\Delta\varphi$ negativo. Infatti — dimostriamo questo, precisando il significato di quel *migliora* e quel *peggiora* — supponiamo che variino i prezzi, e quindi le diverse $r$ dell'individuo. Nella equazione individuale, che esprime il solito vincolo, la variazione totale del primo membro si compone di due parti: la prima è il nostro $\Delta\varphi$, preso *considerando i prezzi come costanti*, la seconda si ottiene col differenziare considerando, invece, i prezzi come variabili e le $r$ come costanti. Dunque

$$\Delta\varphi = q_s \Delta p_s + q_t \Delta p_t + \ldots - (r_b \Delta p_b + \ldots + r_s \Delta p_s + r_t \Delta p_t + \ldots).$$

Quando questo $\Delta\varphi$ è positivo, vuol dire che se ai *nuovi prezzi* l'individuo tiene i consumi come prima, avrà un'eccedenza dell'entrata sulle spese: e quindi, comunque l'individuo distribuisca questo eccesso in nuovi consumi, *indipendentemente da qualsiasi criterio col quale faccia questa ripartizione*, la sua situazione migliorerà, perchè quand'anche non faccia che portare *tutto* l'incremento su *un solo* dei consumi, tenendo tutti gli altri come prima, conseguirà ora una combinazione più *vantaggiosa* di prima, *migliorando* la sua situazione, in un senso che non può dar luogo ad equivoci.

Quanto ad un incremento negativo, questo costringe necessariamente l'individuo ad una combinazione $\beta$, meno vantaggiosa di quella di prima $\alpha$; giacchè se ciò non fosse, vorrebbe dire, che, viceversa, passando da $\beta$ ad $\alpha$ con un $\Delta\varphi$ positivo, l'individuo non raggiungerebbe una combinazione più vantaggiosa; il che non è, per quanto abbiamo detto prima.

Da queste premesse si viene ad una conclusione molto importante.

Si conclude, cioè, che se *comunque* si toccano le condizioni, le quali rendono i costi di produzione minimi e i prezzi eguali ai costi, si avrà un $\Delta\Phi$ negativo, vale a dire che i singoli $\Delta\varphi$ o saranno tutti negativi, cioè tutti i singoli

Digitized by Google

individui saranno danneggiati, o se saranno alcuni positivi ed altri negativi, la somma di questi ultimi sarà maggiore, in valore assoluto, della somma di quelli, cioè alcuni individui si avvantaggieranno, altri ne riceveranno danno, e il danno di questi sarà complessivamente maggiore del vantaggio di quelli, nel senso che anche togliendo tutto il loro guadagno a coloro che hanno guadagnato nel cambiamento (col che essi sono riportati nella condizione di prima) e dandolo a coloro che vi hanno perduto, questi ultimi, pur con tale aggiunta, restano danneggiati rispetto alla situazione che avevano prima; ovvero, ciò che torna lo stesso, di questi ultimi, alcuni, con tale aggiunta, potranno essere riportati nella posizione di prima, ma altri certamente non lo potranno.

A maggiore schiarimento di questo concetto che è di capitale importanza, supponiamo gli individui in numero di tre soltanto. Quando si è giunti a quell'equilibrio per cui $\Delta\varphi_1 + \Delta\varphi_2 + \Delta\varphi_3$ è nullo, vuol dire che ogni alterazione che nell'equilibrio si faccia alle condizioni esprimenti i costi di produzione minimi ed i prezzi eguali ai costi, rende quella somma negativa. Se tutti e tre i termini sono negativi, tutti e tre gl'individui peggiorano la loro condizione; se alcuni sono positivi ed altri negativi — per es., $\Delta\varphi_1 > o$, $\Delta\varphi_2 > o$, $\Delta\varphi_3 < o$ — poichè in valore assoluto è $\Delta\varphi_3 > \Delta\varphi_1 + \Delta\varphi_2$, ne avviene che anche togliendo agli individui 1 e 2 tutto ciò che hanno guadagnato (riportandoli cioè nella situazione di prima) e dandolo direttamente a 3, che ha perduto, questo rimane sempre in perdita rispetto a ciò che era prima.

**15.** — Si può, dunque, dire, a proposito di questo massimo, che la produzione organizzata con le due condizioni caratteristiche della libera concorrenza non rende già massima, come spesso erroneamente si dice, la *somma dei prodotti* che poi verranno, dalla concorrenza medesima, distribuiti nel gruppo; giacchè, anche a prescindere da quella dizione scorretta e da quel concetto inafferrabile che è racchiuso nelle parole « la somma dei prodotti » (è maggiore la « somma » di cento ettolitri di grano e dieci di vino, ovvero quella di

Digitized by Google

novanta di grano e quindici di vino ?), anche prescindendo da ciò, non è punto vero che sia massima questa somma di prodotti, perchè se, per esempio, gli individui si concedessero un riposo minore, la « somma dei prodotti » potrebbe crescere ancora. È massima, se mai, dato che si voglia adoperare la parola « somma », la « somma » dei prodotti e dei servizi consumabili.

E neppure è esatto dire che la libera concorrenza consegue questo massimo pel fatto che nei limiti del vincolo

$$r_a + p_b r_b + \ldots + p_s r_s + p_t r_t + \ldots + e = q_s p_s + q_t p_t + \ldots$$

ciascuno individuo è libero, coi servizi di cui dispone, di fare quella scelta fra consumi di prodotti, consumo di servizi e risparmio, che egli meglio gradisce; perchè, evidentemente, in altri regimi potrà cambiare l'espressione e la forma di quel vincolo, ma, nei limiti di cotesto vincolo, è perfettamente concepibile che l' individuo sia lasciato libero, nell' impiego di ciò che gli spetta, di fare quella scelta che meglio gradisca fra consumo di prodotti, consumo di servizi e risparmio.

Ed, infine, codesto massimo della libera concorrenza non significa punto che in tale regime, *ciascuno* individuo, coi servizi di cui dispone, raggiunga una scelta più alta di quella che gli sia possibile in qualsiasi altro regime.

Enunciare il *massimo* in tali modi è travisarne affatto il significato.

**16.** — Quel *massimo*, ripetiamo, significa semplicemente questo: che sostituendo, con altre, una o più delle condizioni caratteristiche della libera concorrenza (costi di produzione minimi, prezzi eguali ai costi di produzione) non si potranno mai migliorare le condizioni di *tutti;* anzi se taluni da questa sostituzione si avvantaggiano, il loro guadagno è minore della perdita di coloro che ne sono danneggiati; sicchè quand'anche a coloro che guadagnano si togliesse tutto ciò che guadagnano dalla sostituzione, per darlo a coloro che dalla sostituzione sono stati danneggiati, questi ultimi non potrebbero mai riprendere *tutti* la posizione di prima e alcuni rimarrebbero sempre con danno.

Digitized by Google

**17.** — Tale è il significato del *massimo;* dal quale discendono questi corollari :

1° Che ogni sostituzione che si faccia con altre, di una o più delle condizioni caratteristiche della libera concorrenza, è una *distruzione di ricchezza,* nel senso di ricchezza che si sarebbe potuto conseguire coi capitali disponibili e non si consegue.

2° Che se si vogliono avvantaggiare gli uni a scapito di altri, è molto meglio — anzichè alterare le condizioni della libera concorrenza per giungere *indirettamente* a tale risultato — di togliere *direttamente* a questi ultimi per dare ai primi ; perchè in tal modo, a parità di vantaggio fatto ai primi, il danno inflitto agli altri è minore. Naturalmente, ciò è vero soltanto nei limiti in cui questo « togliere direttamente agli uni per dare agli altri » non alteri anch'esso notevolmente le condizioni della produzione.

Gli antichi economisti avevano il *sentimento vago* di tutto ciò ; ma non ne avevano un' idea precisa, nè sapevano darsene una rigorosa dimostrazione, per quanto, talvolta, attraverso a ragionamenti ben poco rigorosi — che fanno un curioso effetto su chi ha l'abito al rigore del raziocinio — finissero con conclusioni, *grosso modo,* esatte, che essi avevano intuito, mentre credevano di aver dimostrato. L'aver precisato questo concetto fondamentale, al quale spesso ricorreremo in seguito, e l'averne dato una rigorosa dimostrazione, è tutto merito dell'analisi matematica applicata all'economia politica.

**18.** — Prima di passare ai monopoli ed alle leghe, vogliamo illustrare la genesi ed il significato di un processo grafico approssimato, del quale talvolta ci varremo in seguito. È una via spiccia, utile per avere subito — purchè adoperata con le dovute cautele — una prima idea di certi risultati, che sarebbe molto più laborioso dedurre, trattando direttamente il sistema di equazioni dell'equilibrio.

Pel prodotto **B**, per esempio, noi abbiamo visto (7) che il prezzo è funzione non soltanto di $R_b$ ; ma di *tutte* le $R$; come, viceversa, la quantità $R_b$ è funzione non solo di $p_b$, ma di

Digitized by Google

*tutte* le $p$. Quindi non è possibile immaginare una causa qualunque la quale faccia variare una $p$ senza che variino tutte le altre e senza che variino tutte le $R$, in un momento più o meno prossimo o lontano, secondo gli attriti, diremo così, che il sistema economico presenta alla propagazione di questi movimenti; anzi senza che variino gli stessi coefficienti di fabbricazione, i quali per la loro variabilità economica, sono collegati a tutto il sistema.

Ma possiamo bene immaginare tra un equilibrio e l'altro un periodo intermedio, nel quale varii solo $p_b$, con conseguenti variazioni delle $R$, senza che il movimento di variazione si sia ancora trasmesso da $p_b$ a tutti gli altri prezzi. Allora per piccole variazioni di $p_b$ potremo ritenere

$$dR_b = \frac{\partial R_b}{\partial p_b} dp_b \,. \quad (1)$$

Quella derivata parziale è negativa, generalmente, come l'esperienza insegna. Donde il concetto di un piccolo tratto della *curva piana di domanda*, da una parte e dall'altra della posizione d'equilibrio.

In questo periodo intermedio, poichè sempre dovrà essere

$$R_a + p_b R_b + \ldots p_s R_s + p_t R_t + \ldots + E = p_s Q_s + p_t Q_t + \ldots$$

la variazione solita della $\Phi$, essendo variato il solo prezzo $p_b$, sarà

$$dR_a + p_b\, dR_b + \ldots + p_s\, dR_s + p_t dR_t + \ldots + dE = - R_b\, dp_b \,.$$

Il che vuol dire che, in seguito alla variazione del solo $p_b$, e prima che la variazione si sia trasmessa agli altri prezzi, il complesso degli individui ha subìto una variazione, come se il complesso di tutti i servizi produttori $Q_s p_s + Q_t p_t + \ldots$ avesse subìto una variazione $- R_b dp_b$, la quale, a parte le quantità di secondo ordine di grandezza, è l'area rappresen-

(1) A causa di esigenze tipografiche, siamo costretti a adoperare, per le derivate parziali, una notazione diversa da quella usuale, ben nota.

Digitized by Google

tata a tratti nella fig. 1 (1). Donde il concetto della *variazione* della *rendita dei consumatori;* la qual variazione ci dà, in via approssimata, e per piccole oscillazioni attorno alla posizione d'equilibrio $M$, un'idea della variazione dello stato degli individui, per quanto è effetto della variazione di un solo prezzo $p_b$, subordinatamente all'ipotesi che questa variazione di un prezzo non siasi ancora trasmessa agli altri.

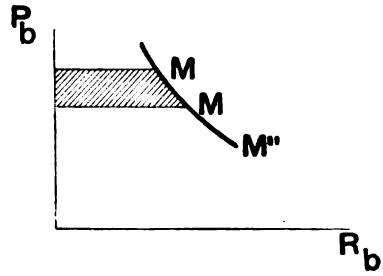

Fig. 1.

Questo procedimento va adoperato con la stessa cautela con la quale nel calcolo infinitesimale si fa uso di certe *illustrazioni*, più che *dimostrazioni*. grafiche; come allorchè, ad esempio, per la formola del raggio di curvatura di una curva piana si dice che esso è uguale alla lunghezza infinitesima dell'arco divisa per l'angolo che fanno le due tangenti all'estremità dell'arco stesso, considerando senz'altro il noto triangoletto curvilineo infinitesimo.

**19. — Monopoli e leghe.** — L'equilibrio in un regime individualista è un misto di libera concorrenza e di monopoli e leghe.

Notiamo che nell'equilibrio visto precedentemente, il quale rappresenta il pieno regime della libera concorrenza, ciascun individuo del mercato, sia come consumatore, sia come faciente parte del processo di produzione, sia come imprenditore, agisce secondo il massimo tornaconto proprio, ma *subendo* i prezzi dei prodotti e dei servizi del mercato; nel senso che non potendo influire in modo apprezzabile su di essi, con l'allargare e col restringere che faccia di sue domande od offerte, considera tali prezzi come quantità costanti (11). I monopoli o le leghe sono caratterizzati, invece, appunto da ciò, che con l'allargare o restringere che essi fac-

(1) Nella riproduzione del *clichè* il superiore dei due punti $M$ è venuto senza accento; quindi al superiore dei due $M$ si sostituisca $M'$.

Digitized by Google

ciano delle quantità offerte, possono influire notevolmente sui prezzi; e quindi tengono conto della variabilità di questi e dell'influenza che su di essi direttamente possono esercitare per accrescere il proprio benessere.

**20.** — I monopoli che maggiormente interessano, sono quelli di un solo imprenditore fabbricante di prodotto, e quello di un solo venditore di servizio produttore.

Ciò che fa differire questo equilibrio da quello precedente, è — non sarà vano ripeterlo — che in quello il fabbricante di prodotto ovvero il venditore di servizio non può, restringendo o allargando la quantità del prodotto o del servizio, influire in modo sensibile sulla quantità complessiva del mercato; e quindi non può influire direttamente sul prezzo, che pertanto deve considerare come costante. Nel caso di monopolio, invece, influendo sulla $R$, si può influire sulla rispettiva $p$; e perciò, nel risolvere il proprio problema del massimo, si considera questo prezzo come variabile in funzione della quantità e si aggiusta perciò convenientemente codesta quantità. Ecco come.

**21.** — Supponiamo monopolizzata la fabbricazione di un prodotto, poniamo **B**. L' imprenditore cercherà di rendere massimo il suo profitto di monopolio $(p_b - \pi_b) R_b$. Se, come è il caso più generale, egli può agire soltanto sul prezzo di vendita del prodotto e non già sul costo di produzione (perchè debba accettare i prezzi dei servizi quali sono e non possa influire direttamente su essi, trovandosi nella domanda di servizi in concorrenza con gli imprenditori fabbricanti di *altri* prodotti), allora, nel rendere massimo il suo benefizio, dovrà considerare $p_b$ ed $R_b$ come variabili (quest'ultima come variabile indipendente) e $\pi_b$ costante. Allora la condizione di questo massimo è

$$p_b - \pi_b + R_b \frac{\partial p_b}{\partial R_b} = o \qquad \text{ossia} \qquad p_b + R_b \frac{\partial p_b}{\partial R_b} = \pi_b \ldots ( )$$

che nel sistema (IV) va sostituita a $p_b = \pi_b$.

**22.** — Supponiamo monopolizzato uno dei servizi, poniamo **S**. Allora la quantità disponibile per il mercato non è più un

Digitized by Google

*dato:* è una nuova incognita, che starà al beneplacito del monopolista di aumentare o diminuire. Ma nel sistema di equazioni entra quest'altra, con la quale l'unico possessore di tale servizio produttore cercherà di rendere massimo $Q_s p_s$; ossia $p_s + Q_s \frac{\partial p_s}{\partial Q_s} = o \ldots (3)$.

E se si tratta di una lega, cioè della coalizione di $\theta$ individui, possessori di un servizio che, per la loro intesa, essi possano monopolizzare, si ha l'equazione precedente per la determinazione della $Q_s$, nuova incognita, e nella espressione del vincolo individuale la $q_s$ di ciascuno individuo è determinata, nel secondo membro, dal modo come la $Q_s$ si ripartisce fra essi, ossia dal modo come sciascun individuo concorre a costituire la $Q_s$ complessiva della lega.

Dunque anche in questi casi l'equilibrio è perfettamente determinato. Non è vero che la coalizione renda indeterminato il problema del prezzo e della quantità. Tutto è determinato quando nello interno della lega sia determinato il modo — che potrà variare a beneplacito dei collegati e di comune accordo — come essi devono concorrere a costituire la quantità $Q_s$ che si pone a disposizione del mercato, e come si devono ripartire tra loro ciò che ne ricavano. Ma qualunque sia questo modo di contributo individuale alla $Q_s$ e la ripartizione della $Q_s p_s$ fra i coalizzati, è sempre, evidentemente, di convenienza di tutti questi che la $Q_s$ sia quella per la quale $Q_s p_s$ è massima.

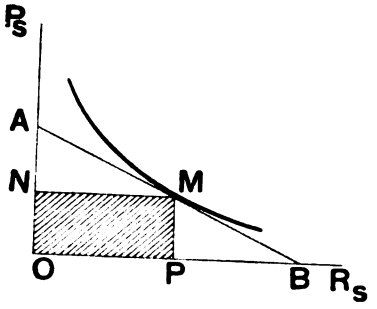

Fig. 2.

**23.** — Le due espressioni analitiche che abbiamo trovato per le leghe e per i monopolî, sono suscettibili di una illustrazione grafica.

Vediamo il caso della lega (fig. 2). La quantità $R_s$ è funzione, come sappiamo, di tutti i prezzi. Ma se si considerano tutti i prezzi, meno $p_s$, come costanti (e in tal modo li considera

Digitized by Google

la lega nello aggiustare il suo massimo), la relazione tra $R_s$ e $p_s$ può essere rappresentata da una curva piana (18).

Il punto $M$ d'equilibrio della lega (lo diremo punto di Cournot) è quello in cui è reso massimo il rettangoletto tratteggiato; esso ha la proprietà che la sottotangente $PB$ è uguale all'ascissa $OP$, od anche $AN = NO$.

E si ha appunto, poichè $OP$ è la $Q_s$, $p_s + Q_s \frac{\partial p_s}{\partial Q_s} = o$, perchè $NO = p_s$ e $AN = -Q_s \frac{\partial p_s}{\partial Q_s}$.

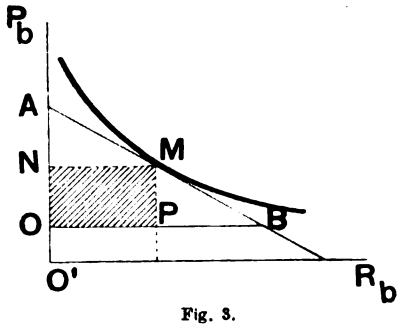

Fig. 3.

Vediamo il caso di monopolio (fig. 3). Si tratta di rendere massimo il rettangoletto a tratti ($OO'$ è il costo di produzione); il che si ha quando $AN = NO$; ossia quando $-R_b \frac{\partial p_b}{\partial R_b} = p_b - \pi_b$.

**24.** — Ricordando quanto abbiamo detto al n. 17, non ha bisogno di altra dimostrazione la proposizione che monopoli e leghe portano all'equilibrio della libera concorrenza un'alterazione, la quale è distruzione di ricchezza, nel senso che con essi se gli uni conseguono un guadagno, gli altri perdono di più: questi ultimi perderebbero di meno qualora, senza alterare le condizioni di produzione della libera concorrenza, si togliesse loro *direttamente* — per darlo gratuitamente ai primi — quell'accrescimento di ricchezza che a costoro procura la costituzione del monopolio o della lega.

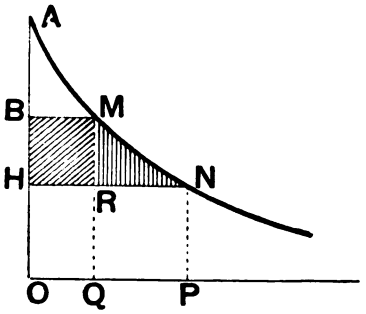

Fig. 4.

A titolo di verificazione del procedimento grafico approssimato (18), notiamo che questo ci rivela appunto la medesima conclusione (fig. 4). Infatti nel passaggio dal punto $N$ (libera

Digitized by Google

concorrenza, prezzo eguale al costo) al punto *M* (monopolio, con la condizione del massimo di *BMRH*) la perdita degli uni è *BMNH* e il guadagno del monopolista è *BMRH*: la perdita degli uni, dunque, supera il guadagno del monopolista di *MRN*. Sarebbe stato minor danno che a tutti si fosse tolto direttamente *BMRH* e si fosse dato gratuitamente al monopolista, lasciando la produzione come prima: si sarebbe risparmiata la distruzione di *MRN* (1).

**24** *bis*. — **La moneta.** — L'equilibrio economico è la base di ogni altra ricerca. Esso si presta ad innestarvi — come altrettanti rami sul tronco principale — la considerazione di quanti altri fatti si vogliano.

Prendiamo un esempio: la moneta.

Semplicemente per vedere le cose con più chiarezza, supponiamo — per momentanea ipotesi che subito di qui a poco elimineremo — che la merce **A** sia *numerario* (cioè quella in termini della quale si esprimono i prezzi) e non *moneta*; e che uno dei capitali **M**, già compreso nell'equilibrio, sia *moneta*, abbia, cioè, quella speciale funzione che essa, nella produzione e negli scambi, compie indipendentemente dalla sua qualità di numerario nel senso ora definito. Gli individui e gli imprenditori richiederanno non già una quantità $R_m$ di moneta, ma una certa quantità di $R_m \Pi_m$ ($\Pi_m$ è il prezzo della moneta espressa in numerario) che è funzione di tutti i prezzi. L'equilibrio determinerà anche per questo capitale-moneta, come per qualunque altro, la quantità $R_m$, la $\Pi_m$ e la $p_m$, prezzo dell'uso di esso. L'equilibrio darà pure una certa quantità $R_a$ di **A**, merce e numerario. Tutto è determinato.

Ora scartiamo quella momentanea ipotesi e identifichiamo, nel sistema, **M** con **A**, facendo che **A** diventi non soltanto merce e numerario, ma anche moneta. È facile vedere che anche adesso il problema è determinato interamente. Infatti nel sistema di equazioni dell'equilibrio non si hanno da introdurre che queste varianti:

(1) Vedi nei miei *Principi*, § 16 a 18.

Digitized by Google

1° Al posto di $m_s$, $m_t$ ... scrivere $a_s$, $a_t$ ...

2° Al posto di $R_m$ scrivere $R_{am}$, intendendo che questa sia la quantità di **A** moneta, per distinguerla dalla quantità $R_a$ merce.

3° Introdurre la nuova eguaglianza $\Pi_m = \pi_a$. Ma è facile vedere che un'altra va via. Infatti delle tre

$$\Pi_m = a_s p_s + a_t p_t + \dots$$
$$\pi_a = a_s p_s + a_t p_t + \dots$$
$$\Pi_m = \pi_a$$

una è conseguenza delle altre due.

Il problema dell'equilibrio monetario è, dunque, determinato. Esso ci dà la quantità di **A** merce, $R_a$, e la quantità di **A** moneta, $R_{am}$. L'equilibrio è stabile, e nei cambiamenti dinamici l'eguaglianza dei prezzi di **A** merce ed **A** moneta (entrambi i prezzi eguali ad 1) si mantiene per monetazione o smonetazione. Ciò, s'intende, in un mercato chiuso.

**25.** — Noti il lettore che tutta questa teoria dell'equilibrio economico, in cui abbiamo serrato in un sistema di equazioni moltissime svariate circostanze, delle quali teniamo conto ad *un tempo* (donde, a giusto titolo, alle nuove dottrine, più che di economia *matematica*, converrebbe il nome di economia **sintetica**), tutta questa teoria, diciamo, noi abbiamo esposto senza dover ricorrere a nessun concetto di *utilità*, di *grado finale di utilità*, di *costo-pena* e simili. L'economia sintetica può passare la spugna su tutto ciò, senza che neppure una delle sue teorie venga scossa. Essa, ormai, non ha bisogno di servirsi di altri concetti che di quelli antichi e ben noti e chiari di domande, di offerte e di costi di produzione espressi in numerario, e non in termini della inafferabile *penosità*.

Questa è la prova migliore per dimostrare che tra le nuove teorie dell'economia sintetica e le teorie del grado finale di utilità non vi è alcun legame necessario.

Inutile far rilevare — si perdoni l'apparente bisticcio di parole — che l'economia non ha potuto raggiungere il grado

Digitized by Google

di *sintesi* che le conferiscono le nuove teorie, se non dopo che ad essa è stata applicata l'*analisi* matematica.

E passiamo ora al regime collettivista.

## III. — Il regime collettivista.

**26. — Posizione del problema.** — Alcuni capitali sono rimasti proprietà degli individui (per esempio quelli che dànno i servizi personali): siano **M, N...** in numero di $l$. I capitali divenuti proprietà collettiva dello Stato (per esempio, capitali mobiliari e fondiari) siano **S, T...** in numero di $n - l$.

Il ministro della produzione ha da risolvere il problema di combinare questi servizi individuali e collettivi in guisa da procurare il *maggior benessere* ai suoi amministrati. Vedremo in che senso preciso si può intendere questa vaga formula. Egli ha studiato il problema assai complesso e lo ha risolto, in base ad una certa formula di distribuzione che è stata stabilita dalla comunità, su certi criteri etici e sociali, dei quali non è proposito nostro intrattenerci direttamente. Tale formula di distribuzione supponiamo — diremo poi il perchè — sia concretata in una certa legge, secondo la quale distribuire tra i componenti del gruppo quelli che nell'antico regime erano *frutti* dei capitali ormai appropriati dallo Stato, e quelli che erano *profitti* delle varie imprese, ormai gestite direttamente dallo Stato, cioè socializzate. Vedremo poi se *tutti* quei *frutti* potranno essere effettivamente distribuiti alla comunità.

**27.** — Se l'esposizione della risoluzione del problema dovesse seguire a passo a passo il cammino seguìto nell'indagine, riuscirebbe lunga e poco perspicua.

Perciò, a scopo di brevità e chiarezza di esposizione, prima enuncieremo le condizioni che il ministro si pone nella soluzione del problema, e faremo vedere come su tali condizioni e col criterio del massimo benessere collettivo, egli giunga a determinare perfettamente l'equilibrio, con tante equazioni quante sono le incognite.



Digitized by Google

*Poi* ritorneremo sulle condizioni che egli si è imposto, e dimostreremo come, ponendone altre, diverse, che il collettivismo scientifico o sostiene o preconizza, egli si urterebbe fatalmente o contro un problema indeterminato (il numero delle condizioni insufficienti a determinare l'equilibrio), o contro un problema non pure praticamente, ma logicamente impossibile (numero delle condizioni esuberanti rispetto alle quantità da determinare), o, infine, quand'anche il numero delle condizioni eguagli quello delle incognite, e possa dar luogo, perciò, ad un equilibrio determinato, in questo equilibrio quel certo massimo di benessere collettivo sarebbe minore di quello conseguibile col suo sistema, a parità di formula di distribuzione.

È quindi preferibile che egli produca col suo sistema, e che se si vuole ancora correggere la distribuzione, si operi direttamente sulla formula di questa, variando certi coefficienti $\gamma$ che tra poco definiremo, anzi che ordinare la produzione seguendo criteri diversi da quelli che egli pone a base del suo ordinamento.

Il lettore deve quindi aspettarsi che le condizioni le quali qui appresso porremo per impostare il problema, saranno discusse poi (§ 39 a 54), dopo la soluzione di esso, per confrontarle con altre che si sarebbero potuto porre.

**28.** — Ecco in quali termini il ministro della produzione pone il problema:

1° Non vi è moneta. Vi sono *buoni* di un certo lavoro di una data specie. Non vi sono *prezzi:* ma il ministro ritiene, non foss'altro che per la contabilità sociale, di non poter fare a meno di rapporti di *equivalenza*, che egli determinerà, dei vari servizi fra loro e dei prodotti fra loro ed i servizi.

2° In base a queste equivalenze — discuteremo poi se e quando gli convenga, nell'interesse della comunità, di stabilire equivalenze diverse per il medesimo bene, secondo le varie categorie di individui — gli individui si recano coi loro *buoni* ai magazzini sociali per ottenerne i prodotti di consumo o per avere dall'amministrazione sociale la facoltà di consu-

Digitized by Google

mare direttamente alcuni servizi di capitali di cui è proprietario lo Stato.

Anche pei servizi dei capitali socializzati il ministro ritiene necessari dei rapporti di equivalenza con gli altri beni, perchè è convinto (ne diremo a suo tempo le ragioni) che sarebbe grave danno sociale annullare arbitrariamente le equivalenze di cotesti capitali socializzati. Siano $\lambda_a$, $\lambda_b \ldots \lambda_m$, $\lambda_n \ldots \lambda_s$, $\lambda_t \ldots$ queste equivalenze da determinare.

**29.** — 2° Della quantità $Q_s \lambda_s + Q_t \lambda_t + \ldots$ che chiameremo $X$ (si ricordi che $Q_s$, $Q_t \ldots$ sono le quantità di capitali di proprietà collettiva) possono i componenti della comunità essere avvantaggiati o con una distribuzione *indiretta*, diminuendo le equivalenze dei prodotti, o con una distribuzione *diretta*, dando cioè ai compagni un *supplemento*, che sia una quota della $X$.

Il ministro della produzione è convinto che, in generale, dal punto di vista del massimo benessere collettivo, la distribuzione *diretta* sia preferibile a quella *indiretta*.

Non sempre si può dire lo stesso per certe quantità economiche, le quali compaiono nell'equilibrio collettivista, e che sono analoghe ai *profitti* dell'antico regime. Ne parleremo poi.

**30.** — 3° Dovendosi in massima procedere col sistema della distribuzione *diretta* della $X$, il ministro ha stabilito, d'accordo coi suoi amministrati, di sperimentare una certa legge di distribuzione di questa $X$ come termine supplementare. A ciascuno individuo spetti un $\gamma X$. Le $\gamma$ potranno essere diverse per tutti gli individui o diverse per diversi gruppi, o combinate in tanti altri modi possibili. Parleremo dopo di queste diverse combinazioni. Per ora, e per maggiore generalità, supponiamo che la $\gamma$ sia determinata, e diversa da un individuo all'altro. È chiaro che $\Sigma\gamma = 1$.

**31.** — 4° Quanto al risparmio, il ministro, per quanto i suoi compagni non vogliano sentire a parlare, nè di *risparmio* nè di *interesse*, deve pure provvedere a che non tutti i servizi produttori siano consumati direttamente o impiegati alla produzione di beni di consumo. I capitali, e se non vogliamo

Digitized by Google

dire i capitali, i *mezzi di produzione*, si logorano, e non fosse altro che per provvedere alla loro sostituzione, sarà necessario che una parte dei servizi produttori sia rivolta alla fabbricazione di essi.

Ma vi è di più. Il ministro sa che rivolgendo a questa fabbricazione di *mezzi di produzione* una parte *adeguata* dei servizi, potrà nell'avvenire assicurare un sempre maggior benessere ai suoi amministrati. Egli ha dunque bisogno che essi risparmiino e gli occorre il loro risparmio. Lasciando che essi risparmiino quanto credano, e obbligandoli a prestare gratuitamente allo Stato questo risparmio, potrà esso non essere sufficiente a fabbricare quella quantità di capitali nuovi, che egli ritiene socialmente più utile. Potrebbe imporre ai singoli individui un risparmio maggiore, ma se questi non sono contenti e preferiscono un maggior consumo presente ad un maggior consumo futuro? Potrebbe detrarre dalla $X$, prima di procedere alla distribuzione diretta di essa, quella parte che egli ritiene più opportuna alla fabbricazione di capitali nuovi; ma egli è convinto (vedremo poi, in seguito, il perchè anche di questo) che in tal modo raggiungerebbe un massimo collettivo *minore* di quello che gli è possibile, invece, col seguente procedimento, cioè: sciegliere a caso un *saggio* di *premio* pel *consumo differito;* vedere, in base a questo saggio, quanto risparmio i suoi amministrati mettono liberamente a sua disposizione; verificare se con questa somma di risparmio gli sia possibile fabbricare tale quantità di capitali nuovi, da porre nell'avvenire a disposizione dei suoi amministrati una quantità di prodotti e di servizi consumabili così grande, da potere dar loro realmente il premio pel consumo differito promesso. E aumentando o diminuendo per tentativi quella promessa di premio, giungere a tale una promessa, che possa esser realmente mantenuta. In tal modo potrà provvedere al loro maggior benessere futuro senza forzare la loro volontà, e senza impedire che ciascuno di essi faccia dei *buoni* di lavoro che riceve, quella ripartizione che crede a sè più vantaggiosa fra i bisogni presenti e i bisogni futuri.

Digitized by Google

Potrà egli, se crede — e nulla glielo impedisce — proibire ai risparmiatori che prestino ad altri il loro risparmio, ed obbligarli a darlo in prestito allo Stato, così come si fa pei produttori di alcune merci soggette a monopolio del Governo. Nel regime collettivista, il ministro della produzione ordina che *solo* al Governo si debba vendere l'uso del risparmio individuale.

**32.** — 5° All'individuo si lascia libera la scelta di distribuire i *buoni* di lavoro che riceve in cambio dei suoi servizi — secondo le equivalenze stabilite dal ministro — e quelli che riceve come supplemento di distribuzione (la $\gamma X$), in quel modo che a lui meglio piaccia fra i varî suoi consumi ed il risparmio.

Queste le condizioni che il ministro della produzione, dopo matura riflessione, impone a sè stesso nella risoluzione del massimo benessere collettivo.

Egli dunque, coi servizi di cui dispone lo Stato e con quelli di cui dispongono gli individui, deve ordinare la produzione in guisa da conseguire il massimo benessere dei suoi amministrati, ai quali lascia libertà, nell'ordinare la loro economia individuale, di fare la scelta che credano più conveniente, compatibilmente col vincolo

$$r_a + \lambda_b r_b + \ldots \lambda_s r_s + \lambda_t r_t + \ldots + e = \lambda_m q_m + \lambda_n q_n + \ldots + \gamma X.$$

(*Continua*)

ENRICO BARONE.

Digitized by Google

# IL MINISTRO DELLA PRODUZIONE NELLO STATO COLLETTIVISTA

*(Continuazione, vedi numero prec.)*

**33. — Il massimo collettivo.** — Il ministro della produzione comincia con l'adottare dei coefficienti di fabbricazione *a caso*, che soddisfacciano però i loro vincoli tecnici, senza preoccuparsi, per ora, della loro variabilità economica. Fissa *a caso*, inoltre, una serie di $R$, le quali soddisfacciano però le necessità fisiche della produzione, cioè il sistema (I) del § 8. È questa una esigenza imprescindibile: scelti i coefficienti di fabbricazione, qualunque sia poi il sistema di produzione che si vorrà seguire, dovrà sempre la quantità dei servizi disponibili essere appunto quella occorrente a provvedere ai servizi che direttamente si consumano e alla fabbricazione dei prodotti e dei capitali nuovi.

Dia ora *a caso* una serie di equivalenze, e la modifichi solo in quanto sia necessario perchè queste condizioni tecniche della produzione (sistema I) siano soddisfatte. Si capisce che non v'è *un solo* sistema di equivalenze che soddisfaccia a queste condizioni. Se egli, infatti, enuncia a caso $m + n - 1$ equivalenze dei prodotti e dei servizi produttori, ciascuno dei suoi amministrati farà, per dire così, una scheda. Le singole schede daranno, per la serie di equivalenze gridate a caso, le singole $r$ ed $e$ individuali; quindi le $R$ e la $E$ complessive. Ma come tra queste $R$ e la $E$ il sistema (I) dà un numero di relazioni inferiore al numero delle equivalenze, che sono $m + n - 1$, così il sistema delle equivalenze soddisfacenti il sistema (I) ammetterà infinite soluzioni. Ebbene il ministro ne fissi una tra le tante che soddisfanno le (I), e se ne valga poi come punto di partenza per modificarla in modo da raggiungere il *massimo benessere collettivo.*



Digitized by Google

**34.** — Che significato concreto, non equivoco, bisogna dare a questa espressione assai vaga ?

Se il ministro, compatibilmente con le (I) corregge una delle equivalenze, l'individuo farà una nuova scelta, che gli sarà di vantaggio o di svantaggio rispetto alla precedente secondo che

$$\Delta r_a + \lambda_b \Delta r_b + \ldots + \lambda_s \Delta r_s + \lambda_t \Delta r_t + \ldots + \Delta e$$

che diremo $\Delta \theta$, sarà positiva o negativa (14), secondochè, diremo, per intenderci con poche parole, l'individuo sarà *salito* o *disceso*.

Il *massimo collettivo* sarebbe di percezione chiara ed immediata, quando, con successivi tentativi, il ministro potesse giungere a tal serie di equivalenze, che ogni ulteriore modificazione di essa, producesse in *tutti* una discesa. *Ma tal serie di equivalenze non esiste; è inutile affannarsi a ricercarla.* Bisognerebbe trovare tal serie di equivalenze, che modificando di una piccola quantità una di esse, la $\Delta \theta$ per ciascuno degli individui fosse nulla. E ciò è *impossibile*; giacchè, come ora vedremo, la sola condizione di annullare non le singole $\Delta \theta$, ma la loro somma $\Sigma \Delta \theta$ (il che non vuol dire annullare le *singole* $\Delta \theta$, tranne che gli individui non siano provvisti *identicamente* dei medesimi capitali ed abbianc gusti *identici*) dà luogo a tante condizioni, quante bastano per determinare interamente tutte le equivalenze.

Può, invero, affacciarsi il dubbio se non sia possibile, valendosi della grande libertà che si ha di variare le $\gamma$ individuali (soggette alla sola condizione $\Sigma \gamma = 1$), giungere ad una serie di $\gamma$, e di equivalenze tali, che non solo $\Sigma \Delta \theta$ sia nullo, ma siano nulli i singoli $\Delta \theta$. Dimostreremo a suo luogo (53) che ciò è impossibile.

**35.** — Che significato ha lo annullare $\Sigma \Delta \theta$? Annullare

$$\Delta R_a + \lambda_b \Delta R_b + \ldots + \lambda_s \Delta R_s + {}_t \Delta R_t + \ldots + \Delta E$$

significa che ogni altra serie di equivalenze, diversa da quella cui si perviene con questa condizione, rende quella somma

Digitized by Google

negativa; vale a dire o cagiona una discesa in tutti, ovvero se gli uni discendono e gli altri salgono, il guadagno di questi è minore della perdita di quelli, sicchè, pur togliendo a coloro che dal cambiamento guadagnano tutto ciò che guadagnano (riportandoli alla posizione di prima), per darlo interamente a coloro che perdono, questi ultimi resterebbero sempre in una situazione peggiore della precedente, senza che la situazione degli altri fosse migliorata.

A rifletterci bene, poichè è assurdo proporsi il problema *impossibile* di trovare tal serie di equivalenze che ogni ulteriore alterazione di essa produca una discesa in tutti, è questo accennato or ora — rendere nullo $\Sigma \Delta \varphi$ — l'unico criterio direttivo di *massimo* che il ministro della produzione possa proporsi.

**36. — Come si determini l'equilibrio.** — Il $\Sigma \Delta \varphi$ può essere posto sotto la forma

$$\Delta R_a + \lambda_b \Delta R_b + \ldots + \lambda_s \Delta R_s + \lambda_t \Delta R_t + \ldots + \Lambda_h \Delta R_h + \Lambda_k \Delta R_k \ldots$$

chiamando $\Lambda_h$, $\Lambda_k \ldots$ le quantità di risparmio occorrenti a fabbricare un'unità di **H**, **K**...

Nella prima soluzione grezza, il ministro della produzione aveva assunto, ricordiamolo, una serie di coefficienti di fabbricazione *a caso* (soddisfacenti però ai loro vincoli tecnici) ed una delle tante serie possibili di equivalenze e di $R$ soddisfacenti però il sistema (I).

Ora deve correggere questa serie di quantità fino a che successive correzioni diano sempre un $\Sigma \Delta \varphi$ positivo, e fermarsi a quel punto in cui un'ulteriore correzione dia un incremento nullo, segno che si è giunti al massimo e che ulteriori modificazioni darebbero principio alla discesa.

**37.** — Da prima non cambi i coefficienti di fabbricazione: si riservi questo lavoro per ultimo.

Tenendo l'occhio intento al sistema (I) delle necessità fisiche della produzione, il quale dev'essere sempre soddisfatto:

*a*) Aumenti $R_b$ di $\Delta R_b$, togliendo i servizi occorrenti da quelli consumabili. Si avrà a costituire il $\Sigma \Delta \varphi$ da un lato

Digitized by Google

l'accrescimento $\lambda_b \Delta R_b$, per quanto riguarda i prodotti, e dall'altro la diminuzione $(\lambda_s b_s + \lambda_t b_t + \ldots) \Delta R_b$, per quanto riguarda i servizi consumabili; e quindi in queste trasformazioni il ministro si dovrà fermare quando l'incremento totale sia nullo; il che non potrà mai avvenire se non quando sia

$$\lambda_b = \lambda_s b_s + \lambda_t b_t + \ldots \qquad (\alpha)$$

A titolo di verificazione, e perchè il significato di questo ragionamento risulti ancor più chiaro, partiamo da una situazione in cui l'equivalenza di **B** (che è poi il *prezzo*, con altro nome, espresso in termini di quella speciale qualità di lavoro di cui parlano i *buoni*) sia maggiore del costo di produzione. Ebbene, in tal caso, al ministro della produzione, nell'interesse della comunità, conviene di aumentare $R_b$ e diminuire i servizi consumabili, perchè col fabbricare più di $R_b$, con un aumento di $\Delta R_b$, si ha, pel $\Sigma \Delta \mathcal{G}$, da un lato l'aumento $\lambda_b \Delta R_b$, per l'aumento di **B**, e dall'altro la diminuzione $(\lambda_s b_s + \lambda_t b_t + \ldots) \Delta R_b$, per la diminuzione dei servizi consumabili; con evidente vantaggio, perchè, per ipotesi, è $\lambda_b > \lambda_s b_s + \lambda_t b_t + \ldots$ Il massimo sarà conseguito solo quando non vi sia più convenienza di tali spostamenti, quando cioè sia $\lambda_b = \lambda_s b_s + \lambda_t b_t + \ldots$

*b*) Aumenti uno dei capitali nuovi **H** di $\Delta R_h$, togliendo i servizi occorrenti da quelli consumabili. Si avrà nel $\Sigma \Delta \mathcal{G}$ da un lato l'incremento $\Lambda_h \Delta R_h$ e dall'altro la diminuzione

$$(\lambda_s h_s + \lambda_t h_t + \ldots) \Delta R_h;$$

e quindi, col medesimo ragionamento di prima, la condizione

$$\Lambda_h = \lambda_s h_s + \lambda_t h_t + \ldots \qquad (\beta);$$

*c*) Andiamo ora al risparmio. Il ministro dispone di una quantità di risparmio

$$E = \Lambda_h R_h + \Lambda_k R_k + \ldots + R_e,$$

col quale deve aumentare più che è possibile la quantità totale dei servizi disponibili nella produzione successiva. Si

Digitized by Google

avvicinerà a questo massimo, spostando risparmio dalla fabbricazione di un capitale a quello di un altro, fino a tanto che, essendo $\lambda_h \lambda_k \ldots \lambda_e$ le equivalenze dei servizi dei capitali nuovi ($\lambda_e$ è il *premio* pel consumo differito di un'unità di tempo per ogni unità di risparmio) possa sempre crescere $\lambda_h R_h + \lambda_k R_k + \ldots \lambda_e R_e$ fino al massimo.

Questa condizione di massimo non è soddisfatta, evidentemente, che quando sia

$$\frac{\lambda_h}{\Lambda_h} = \frac{\lambda_k}{\Lambda_k} = \ldots \lambda_e \ldots\ldots \qquad (\gamma);$$

*d*) Andiamo ora ai coefficienti di fabbricazione. Il ministro, nella prima soluzione grezza, li aveva scelti in modo che essi soddisfacessero soltanto ai loro vincoli tecnici. Ma sappiamo che taluni di essi son variabili, nel senso che si possono diminuire gli uni, compensando con un aumento degli altri. Siano **S** e **T**... i servizi pei quali nella fabbricazione di **B** si possono fare queste variazioni. Perciò nell'unità di **B** si impieghi più di **S** e meno di **T** fino a tanto che ci sia convenienza dal punto di vista del massimo collettivo.

La $\Sigma \Delta \theta$ è rappresentata, per quanto riguarda i servizi consumabili, da un aumento $\lambda_t R_b \Delta b_t$ e una diminuzione $\lambda_s R_b \Delta b_s$. Perchè la variazione, sia nulla dev'essere

$$\lambda_s \Delta b_s + \lambda_t \Delta b_t = 0 ,$$

che è una delle condizioni di $\lambda_b$ *minimo* quando si consideri la variabilità *economica* dei coefficienti di fabbricazione.

**38.** — Tenendo presente quanto abbiamo detto or ora sui coefficienti di fabbricazione e dando un'occhiata alle relazioni ($\alpha$), ($\beta$), ($\gamma$) del § 37, si vede subito:

1° Che il sistema è perfettamente determinato: tante le relazioni quante le incognite.

2° Che il ministro della produzione in questo perfezionamento della sua prima soluzione grezza e indeterminata, perfezionamento fatto con l'unico criterio di raggiungere il massimo di benessere collettivo, viene alla conclusione che la produzione debba essere organizzata in guisa (sistemi dei

Digitized by Google

coefficienti di fabbricazione, delle $\lambda$ e delle $R$) che *il costo di produzione sia minimo*, e che *le equivalenze pei prodotti* e *i capitali nuovi siano tali da corrispondere ai rispettivi loro costi di produzione.*

3° Che il sistema delle equazioni dell'equilibrio collettivista è nè più nè meno di quello dell'equilibrio della libera concorrenza.

La qual cosa non vuol dire che a parità di capitali esistenti nel gruppo (le quantità $Q$), le quantità economiche dell'equilibrio collettivista ($\lambda$, $R$, ecc.) siano *le medesime* che nell'equilibrio individualista; e ciò per la presenza di quel *termine supplementare* $\gamma X$ nelle equazioni individuali del regime collettivista, il quale termine non figura nelle equazioni individuali del regime individualista.

**39. — La distribuzione della** $X$. — È ora il momento di discutere le condizioni (§ 28 a 32) che il ministro ha posto a base del suo problema.

Si presentano cinque quesiti, che riguardano: la distribuzione dei servizi posseduti dallo Stato; il risparmio e la creazione di capitali nuovi; la .distribuzione dei profitti delle imprese; i prezzi multipli; il termine supplementare.

Discutiamoli successivamente.

Se i capitali **S.T**... in numero di $n - l$ sono di proprietà dello Stato, vi sono due vie diverse per far godere la comunità di questa proprietà collettiva: o quella che noi abbiamo assunta come una delle condizioni nella risoluzione del problema dell'equilibrio collettivista (cioè la ripartizione *diretta* della $X$, dando a ciascuno individuo un *termine supplementare* $\gamma X$); ovvero quella di annullare, nel costo di produzione, l'equivalenza dei servizi mobiliari e fondiari che sono proprietà dello Stato, e assumere per equivalenza di ciascun prodotto (la $\lambda$, che è poi il *prezzo*) quella risultante dal costo dei soli servizi personali che concorsero a fabbricarlo, prendendo la *media* allorchè il prodotto è fabbricato con sistemi differenti, cioè dividendo il costo totale di questi servizi personali per l'intera quantità prodotta.

Digitized by Google

**40.** — Questa distribuzione indiretta, con annullamento delle equivalenze dei servizi di proprietà collettiva, è, in fondo, la teoria del valore di Marx.

Circa questo procedimento, coloro che lo hanno confutato hanno giustamente posto in luce che con esso si sarebbe ben lontani dal raggiungere il risultato « a ciascuno il prodotto integrale del suo lavoro » che si asserisce essere connesso a quel procedimento, perchè è evidente che una certa quantità di lavoro di una data specie otterrà di un certo prodotto una quantità maggiore o minore, secondo la quantità e qualità di capitali di proprietà dello Stato coi quali essa è accompagnata nella produzione; e quindi la distribuzione del prodotto, fatta con tale procedimento, è ben lungi dal realizzare la formola del « prodotto integrale ». Ma il dimostrare che questa formola non è realizzata, non vuol dire aver dimostrato che la distribuzione indiretta non convenga.

Più efficacemente si è notato che anche con la proprietà collettiva di alcuni capitali, non si può a meno di fissare un prezzo pei loro servizi, giacchè diversamente vi sarebbe uno sperpero enorme di questi, con conseguente distruzione di ricchezza: cotesti servizi sarebbero consumati in larga misura non a scopo produttivo, ma come servizi consumabili; e per la parte di essi impiegata a scopo produttivo, vi potrebbe facilmente essere eccesso in una specie di produzione, il quale potrebbe, invece, essere socialmente più utile in altra in cui vi fosse difetto.

È questo il vero ed essenziale argomento contro la distribuzione indiretta ed a favore della distribuzione diretta: l'impossibilità di raggiungere un massimo così alto come quello che si potrebbe conseguire con quest'ultima.

**41.** — Di tale verità noi possiamo dare, in due parole, una dimostrazione più generale e sintetica, la quale può applicarsi egualmente a tutti quei sistemi che si propongano di rendere nulle le equivalenze di tutti o di alcuni dei servizi dei capitali che divengano di proprietà collettiva.

Volere, infatti, che le $n - l$ quantità $\lambda_s$, $\lambda_t$ ... siano eguali

Digitized by Google

a zero, è introdurre nel sistema generale dell'equilibrio, che abbiamo visto *interamente determinato*, $n - l$ equazioni nuove. Quindi o un problema impossibile (numero di condizioni superiore al numero delle incognite); oppure, per renderlo, almeno logicamente, possibile, necessità di escludere dal sistema $n - l$ delle equazioni che vi sono. E come questa esclusione non si può fare col togliere equazioni dal sistema (I) delle $R$, perchè esso esprime le necessità fisiche della produzione, che qualsiasi ordinamento economico deve necessariamente rispettare; così per rendere il problema possibile, bisognerebbe escludere altrettante equazioni da quelle che esprimono i costi minimi od i prezzi eguali ai costi; cioè escludere altrettante equazioni da quelle che esprimono il conseguimento di quel certo massimo; esclusione in virtù della quale *certamente* non si potrebbe conseguire che un massimo minore. Il ministro della produzione, invece di salire fino al culmine, sarebbe costretto ad arrestarsi a mezzo della salita.

Quindi si può affermare che il miglior modo pel ministro della produzione di provvedere al benessere dei suoi amministrati, è non già quello della distribuzione indiretta, cioè l'annullamento delle $\lambda$ dei servizi di proprietà collettiva, ma quello della distribuzione *diretta* del termine supplementare.

**42.** — I collettivisti si ostinano a difendere, a commentare, con sottili e laboriose esegesi, alcune proposizioni che o sono smentite dai fatti, o non resistono ad un'analisi che vada un po' a fondo delle cose. Non pensano che, pur rimanendo collettivisti, debbono ormai uscire dal solco tracciato da quei grossolani errori, i quali derivarono da una visione nebulosa del fenomeno e da idee poco chiare e precise sulla mutua dipendenza delle quantità economiche.

È vero che a farli persistere in quella via, concorre il fatto che mal volentieri si discutono i dogmi di una religione, specie quando questi hanno grande efficacia di propaganda.

Si aggiunga a tutto ciò una considerazione, di gran momento in un regime collettivista: che, cioè, la distribuzione indiretta è rigida e non permette di seguire certi criteri etici

Digitized by Google

e sociali con tutta quella libertà che è conferita, dando opportuni valori alle $\gamma$, dalla distribuzione diretta.

**43. — Il risparmio e la creazione di capitali nuovi.** — Per la discussione della condizione che il ministro ha posto a sè medesimo circa il risparmio e la creazione di capitali nuovi, ci basta:

1° Una breve osservazione su quella che potremmo dire la *produttività dei capitali;*

2° Un confronto fra il metodo che segue il ministro della produzione e l'altro, che pure potrebbe seguire, di prelevare dalla $X$, prima di distribuirla, quella parte che occorre per la fabbricazione di nuovi capitali. Ci sarà facile dimostrare che in questo secondo modo egli conseguirebbe un massimo collettivo meno alto di quello che può raggiungere col sistema da lui preferito.

**44.** — Quanto al primo punto, bisogna ben comprendere che l'essere alcuni capitali di proprietà degli individui o di proprietà collettiva, non può distruggere il fatto tecnico *oggettivo*, che, sottraendo una volta tanto alla produzione dei beni di consumo una parte dei servizi produttori disponibili, e destinandola a produrre nuovi capitali (nuovi *mezzi di produzione,* se così meglio piace), si può assicurare per sempre nell'avvenire un aumento di prodotto maggiore dell'*ammortamento* dei capitali.

Esprimiamo con maggiore precisione questo concetto, in cui sta il nodo di tutta la quistione.

Con le quantità di servizi **S** e **T** $R_s + R'_s$ ed $R_t + R'_t$ sia a noi possibile di fabbricare la quantità $R_b + R'_b$ del prodotto **B**. Ci riferiamo all'unità di tempo, per esempio un anno. In questa unità di tempo sacrifichiamo il consumo $R'_b$ e con i servizi $R'_s$ e $R'_t$ fabbrichiamo invece alcuni capitali $R_k$. E chiamiamo con $\varepsilon$ la frazione di $R_k$ che bisogna fabbricare tutti gli anni per mantenerne intatta la quantità (ammortamento).

Nell'unità di tempo successivo, e così di seguito, con gli stessi servizi $R_s + R'_s$ ed $R_t + R'_t$ in compagnia di $R_k$, e

Digitized by Google

dopo aver tolto da quei servizi la parte che occorre alla reintegrazione di $R_k$, potremo avere, invece del prodotto $R_b + R'_b$ che ne ottenevamo prima, una quantità di prodotto, che diremo $R_b$, la quale ci sarà data da queste equazioni, evidentemente,

$$R_s + R'_s = b_s R_b + \varepsilon k_s R_k$$
$$R_t + R'_t = b_t R_b + \varepsilon k_t R_k$$
$$R_k = b_k R_b .$$

Spesso tecnicamente avviene — e la più ovvia esperienza lo insegna — che con la scelta di un procedimento adatto sia $R_b > R_b + R'_b$; anzi è questo il criterio che si prende a guida nel fabbricare o no un capitale: quella condizione è necessaria, sebbene non sempre sufficiente. Allora col sacrifizio, una volta tanto, di $R'_b$ si ha per lungo tempo un aumento di prodotto $R_b - (R_b + R'_b)$. Donde la possibilità di un premio pel consumo differito di $\frac{R_b - (R_b + R'_b)}{R'_b}$ per ogni unità di **B** sottratta al consumo presente (1). Appunto questo fatto tecnico, *oggettivo*, che non dipende per nulla dall'essere i capitali di proprietà individuale o di proprietà collettiva, appunto esso dà modo al ministro di promettere un premio pel consumo differito a chi si assoggetti a fornirgli risparmio per la costruzione di nuovi mezzi di produzione; a chi, in sostanza, impegnandosi a non presentare una parte dei *buoni* di lavoro ai magazzini generali per ottenere prodotti, ma a depositarli, pur conservandone la proprietà, presso il ministro, permetta a questo di fabbricare, coi servizi disponibili, minor quantità di prodotti e dedicare una parte dei servizi stessi alla fabbricazione di nuovi mezzi di produzione, di cui valersi poi nei periodi di produzione successivi. Appunto questo fatto *oggettivo* è cagione di quella che si può chiamare la *produt-*

(1) Per una illustrazione molto elementare vedi *Principi*, § 37.

Digitized by Google

*tività economica* del risparmio impiegato nella produzione, anche in regime collettivista.

**45.** — E passiamo all'altro punto : conviene che il ministro della produzione, invece di ricorrere al risparmio individuale, e promettere, per averlo in quantità sufficiente, un premio pel consumo differito agli individui che gliene forniscano, conviene, invece, che, prima di distribuire la $X$, ne prelevi la parte che reputa opportuna alla creazione di capitali nuovi?

Il criterio è, e dev'essere, sempre lo stesso : il massimo benessere dei consociati.

Lasciamo da parte la considerazione che in questo ultimo modo il ministro non terrebbe alcun conto dei desideri dei suoi amministrati, i quali potrebbero preferire un $\gamma X$ maggiore oggi, ad un accrescimento futuro minore, e lasciamo pure da parte che il ministro potrebbe in tal modo rimanere senza alcuna bussola per determinare la quantità più conveniente di capitali nuovi da creare. Limitiamoci a veder la cosa esclusivamente sotto l'aspetto del massimo collettivo.

Orbene, per fabbricare in questo secondo modo le stesse quantità di capitali nuovi $R_h$, $R_k$ ... il ministro distribuisca ai consociati $E$ di meno. Ma ciascuno individuo, anche senza la promessa di un premio pel consumo differito, e semplicemente per la previsione di bisogni futuri, potrà giudicare conveniente di non consumare tutti i suoi *buoni* di lavoro, di fare cioè un certo risparmio : donde una certa somma di risparmi individuali, che chiameremo $E_i$, per distinguere questa quantità dalla $E$ che il ministro, sottraendola dalla $X$, dedica alla fabbricazione dei capitali nuovi.

La $E_i$ è la somma di tutte le $e_i$ che risultano dalle equazioni individuali, le quali ora diventano simili a

$$r_a + \lambda_b r_b + \ldots + \lambda_s r_s + \lambda_t r_t + \ldots e_i = q_m \lambda_m + q_n \lambda_n + \ldots + \gamma (X - E).$$

Ossia per la comunità

$$R_a + \lambda_b R_b + \ldots + \lambda_s R_s + \lambda_t R_t + \ldots + E_i + E = Q_m \lambda_m + Q_n \lambda_n + \ldots + Q_s \lambda_s + Q_t \lambda_t + \ldots$$

Digitized by Google

Vale a dire che con questo secondo modo — cioè il prelevamento che il ministro faccia dalla $X$, prima di distribuir questa ai suoi amministrati, della quantità $E$ occorrente alla fabbricazione dei capitali nuovi — il complesso degli individui è costretto a restringere la somma dei prodotti e dei servizi consumati *più* di quanto possa fare con l'altro sistema, con la prospettiva di un accrescimento di prodotti e di servizi futuri *non maggiore* di quello che l'altro sistema gli offre. Dunque, evidentemente, nell'interesse del massimo benessere della comunità, il primo modo è preferibile al secondo.

A maggior comprensione di questa conclusione, si pensi che, in sostanza, questo secondo modo, non preferibile, si traduce nel non utilizzare nella produzione, per accrescimento di prodotti e di servizi futuri, tutta quella somma di risparmio che i vari individui fanno pur senza la promessa di un premio pel consumo differito.

**46. — La distribuzione dei profitti delle imprese.** — Il problema sta in questi termini: il prodotto **B**, per esempio, è fabbricato in due modi diversi, ciascuno con coefficienti di fabbricazione propri: e quindi un *profitto* pel modo di produzione a più basso costo. Le imprese essendo socializzate, questo profitto spetta alla comunità. Esso le può essere distribuito in due modi: o *direttamente*, tenendo la $\lambda_b$ eguale al costo più alto ed aggiungendo il profitto $G$ alla $X$ che si distribuisce alla comunità; o *indirettamente*, abbassando il prezzo al costo di produzione *medio*. Quale conviene di più?

**47.** — Tale quistione possiamo risolvere con procedimento grafico molto semplice. Sia il prodotto **B** fabbricato in due modi a costi diversi, come indica la fig. 5 (1). La quantità prodotta è $O\,N$, il costo più alto $M\,N$, il profitto dell' impresa a più basso costo $R\,S\,Q\,P$. Sia $M'\,N'$ il costo medio, di guisa che la superficie con tratteggio obliquo sia uguale al profitto

(1) Nella figura la $M$ e la $N$ che sono all'estremità *destra* devono avere un accento, in guisa da cambiarsi in $M'$ ed $N'$ per non confondersi con le altre due a sinistra. Supplisca il cortese lettore a questo errore nella riproduzione del *cliché*.

Digitized by Google

*R S Q P* dell'impresa a più basso costo. È chiaro che al costo medio il consumo diventa *O N'*. Ed è chiaro pure che se nel passaggio della produzione da *O N* ad *O N'* — diremo nel passaggio da *M* ad *M'* — il costo medio si mantiene lo stesso, la diminuzione del prezzo è preferibile alla distribuzione diretta del profitto, perchè con questa la comunità guadagna l'area tratteggiata, mentre con la diminuzione del prezzo guadagna tutta l'area tratteggiata *più* l'area in nero. Tale conclusione è vera *a fortiori*, se nel passaggio da *M* ad *M'* il costo medio diminuisce.

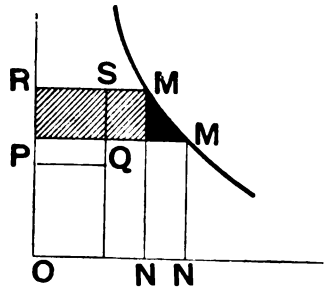

Fig. 5.

Ma se, invece, il costo medio cresce, perchè il nuovo consumo *N N'* bisogna produrlo al più alto costo dei due precedenti o ad un costo nuovo maggiore, allora può, secondo i casi, essere preferibile la distribuzione diretta del profitto o la distribuzione indiretta.

Sia (fig. 6) *M'* il livello del precedente costo medio, quando la produzione è *O N*; e quindi il profitto costituito dalle due aree, complessivamente, l'una a tratteggio orizzontale, l'altra a tratteggio verticale. E sia *M''* il livello del nuovo costo medio quando la produzione diventa *O N''*. Chiamiamo *a* e *b* rispettivamente le due aree tratteggiate ora dette (*a* a tratteggio orizzontale, *b* a tratteggio verticale) e chiamiamo *c* l'area segnata in nero. È chiaro che con la distribuzione diretta del profitto la comunità guadagna *a* + *b*; con la distribuzione indiretta, cioè con l'abbassamento del prezzo al costo medio, guadagna *a* + *c*. Dunque converrà la prima maniera o la seconda, secondo che *b* sia maggiore di *c* o viceversa.

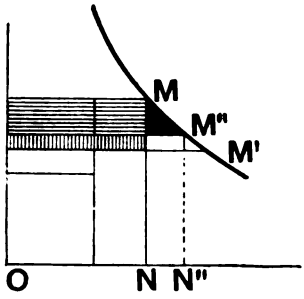

Fig. 6.

Digitized by Google

**48.** — Questo abbiamo detto perchè tale punto della quistione non sfuggisse alla nostra analisi.

Ma poichè, come l'esperienza insegna, la somma totale dei profitti è in realtà poco considerevole (vi sono profitti e perdite); poichè una parte di questi profitti bisognerà pure sia impiegata come rimunerazione del lavoro di coloro che attendono, quali collaboratori del ministro, alla ricerca del più basso costo di produzione; e poichè infine, come abbiamo già notato, ogni modo di distribuzione indiretta lega rigidamente le mani e toglie libertà di dare alle $\gamma$ i valori più convenienti secondo fini etici e sociali; così il ministro ritiene che non sia il caso, per correre dietro a sottigliezze, di alterare il principio generale della distribuzione *diretta*, neppure in tema di profitti, tanto più che da questa alterazione nascerebbero altre complicazioni pratiche, le quali si aggiungerebbero alle moltissime in mezzo a cui, come vedremo in seguito, il ministro si trova impigliato per la *risoluzione pratica* delle equazioni dell'equilibrio.

**49. — I prezzi multipli.** — Il consumo del prodotto **B**, per esempio, sia $O\,N$, al prezzo $M\,N$ eguale al costo di produzione (fig. 7). Noi per estendere il consumo del prodotto e renderlo più largamente accessibile, possiamo accrescere il prezzo di una parte di esso, per diminuire il prezzo dell'altra, gravando la prima e alleggerendo la seconda col ripartire fra esse il costo totale: dare, cioè, alla $O\,C$, per esempio, il prezzo $C\,D$, ed alla $C\,H$ il prezzo $H\,B$.

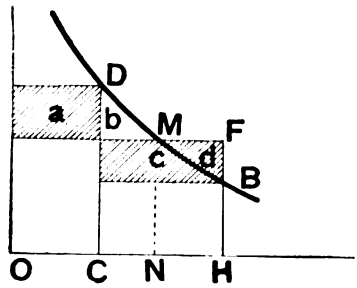

Fig. 7.

Se col crescere della quantità, il costo di produzione non varia (allora i due rettangoli tratteggiati sono eguali) si dimostra facilmente che questo procedimento implica una distruzione di ricchezza; che è meglio togliere direttamente agli uni per dare agli altri; ossia è meglio operare sulle $\gamma$.

Digitized by Google

Infatti, passando dalla posizione d'equilibrio a prezzo unico a quella a prezzo duplice, in questo caso in cui il costo di produzione si mantiene uniforme col crescere della quantità, si cagiona una distruzione di ricchezza $M\,B\,F$. Il che facilmente si verifica constatando quale, per il passaggio dall'uno all'altro stato, sia la variazione della rendita dei consumatori: nel passaggio essa diminuisce di $a + b$ per una parte e cresce di $b + c$ per l'altra, ossia cresce di $c - a$; ma $a = c + d$ perchè il costo medio per unità è $H\,F$; dunque, in complesso, la rendita dei consumatori diminuisce di $d$.

**50.** — Perchè possa non esservi danno, è dunque necessario (sebbene non sufficiente) che col crescere della quantità, diminuisca il costo. Allora può convenire il prezzo multiplo, quando, come è facile verificare (fig. 8), portando il consumo da $M$ a prezzo unico ad $N$ a prezzo multiplo, con diminuzione di costo unitario, la superficie a tratteggio obliquo sia maggiore della superficie a tratteggio verticale. Il che si dimostra in due parole, malgrado l'apparente complicazione del fatto. Invero, se dalla posizione $M$ a prezzo unico si passa alla posizione $N'$, pure a prezzo unico, il guadagno è la superficie a tratteggio obliquo. Se dalla posizione $N'$ a prezzo unico si passa alla posizione $N$ a prezzo multiplo, la perdita (per quanto abbiamo visto poco fa) è rappresentata dall'area a tratteggio verticale; dunque nel passaggio da $M$ a prezzo unico ad $N$ a prezzo multiplo, vi è un guadagno rappresentato dalla prima area (obliqua) e una perdita rappresentata dalla seconda (verticale).

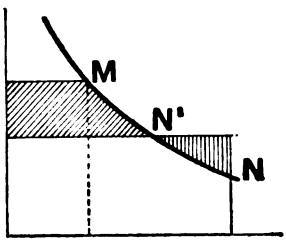

Fig. 8.

Quindi, allorchè la prima area sia maggiore della seconda, non è escluso che il prezzo multiplo possa accrescere il benessere della comunità. E come un tale procedimento è praticamente meglio possibile quando la produzione sia socializzata, è questo in realtà un ottimo argomento in difesa

Digitized by Google

della produzione socializzata, per certi casi, quando tali condizioni si verifichino.

**51**. — Ora, senza escludere che in alcuni casi particolari il procedimento possa essere applicabile, il ministro della produzione, poichè ha a sua disposizione la determinazione delle $\gamma$ del termine supplementare, con le quali può provvedere *direttamente* a modificare la distribuzione, non ritiene opportuno (per necessità pratiche, per non aggiungere altre complicazioni alle tante che deve risolvere nell'immenso problema che gli grava sulle spalle), non ritiene opportuno, diciamo, di scostarsi dal criterio del prezzo unico, pur senza escludere alcuni casi particolari in cui il prezzo multiplo possa notevolmente accrescere il benessere collettivo, come sarebbe quello, per esempio, di prodotti di largo consumo, estendendo la produzione dei quali sia possibile di diminuirne considerevolmente il costo di produzione.

In tali casi la vendita di una parte sotto costo e di un'altra sopra costo, può produrre agli uni un vantaggio tale, che a volerlo loro conferire con aumento della $\gamma$, condurrebbe a privare gli altri, con diminuzione della $\gamma$ di questi, di ben più di quanto perdano con la compra sopra costo.

Vi sono casi, anzi, in cui il prezzo multiplo, con l'allargamento di produzione che rende possibile, può condurre a tale diminuzione di costo, che anche il nuovo prezzo a sopra costo rimanga tuttavia inferiore all'antico prezzo a costo di produzione. E nulla esclude che in tali casi, di evidente e grande vantaggio alla comunità, il ministro della produzione adotti il prezzo multiplo al posto del prezzo unico. È un errore il credere che il prezzo unico sia *in ogni caso* il migliore procedimento.

**52**. — **Il termine supplementare**. — Il fondo di tutti i termini supplementari distribuiti ai vari individui, è costituito dal prezzo dei servizi di cui lo Stato è divenuto possessore. Questa somma è ripartita secondo certe norme fissanti le $\gamma$ individuali. Erroneo sarebbe concluderne che nel regime collettivista gli individui si avvantaggino di tutto ciò che nell'antico regime costituiva il *reddito* dei possessori di questi

Digitized by Google

capitali. Infatti col complesso di tutti i servizi disponibili — i quali, salvo la diversa appropriazione, supponiamo per opportunità di confronto, non siano cambiati — nell'antico regime si provvedeva ai consumi di prodotti, ai consumi di servizi ed al risparmio per la formazione dei capitali nuovi. Se si vuole che nel nuovo regime non vengano distrutti i capitali esistenti e che si proceda nella creazione di capitali nuovi con progresso non minore di quanto si facesse nel regime antico, la comunità dovrà risparmiare come prima; e quindi non potrà consumare (prodotti e servizi consumabili) che come prima; e quindi nel nuovo regime la comunità potrà disporre, pel consumo, non già del *reddito* degli antichi possessori di capitali, ma, *al più*, soltanto della parte di cotesto reddito che essi consumavano.

**53.** — La distribuzione di quella certa quantità

$$X = Q_s \lambda_s + Q_t \lambda_t + \ldots,$$

prezzo dei servizi dei capitali di cui lo Stato è proprietario, può essere fatta in tanti modi diversi. Per esempio: *in parti eguali*, facendo la $\gamma$ identica per tutti gli individui; per *classi*, dando all'individuo, secondo la classe cui è assegnato, una frazione $\gamma_1 X$, $\gamma_2 X$, ecc.

Si può domandare (34) se non sia possibile al ministro della produzione, valendosi della facoltà di far variare le $\gamma$ individuali, soggette solo alla condizione $\Sigma \gamma = 1$, di giungere ad una serie di $\gamma$, di equivalenze e di coefficienti di fabbricazione tali, che non solo $\Sigma \Delta \theta$ sia nullo, ma siano nulli i singoli $\Delta \theta$. Allora si sarebbe realizzato un massimo di assoluta evidenza, perchè allora si sarebbe conseguito tal sistema economico, che ogni alterazione di esso nelle $\gamma$, nelle equivalenze e nei coefficienti di fabbricazione, produrrebbe in tutti una discesa: l'ideale dei sistemi economici. Ma *tal sistema di $\gamma$ non esiste.*

Infatti la $\gamma$ individuale dovrebbe essere funzione delle $\lambda$ e soddisfare alla condizione che la variazione di una $\lambda$ porti seco una variazione della $\gamma$ che annulli la prima.



Digitized by Google

La funzione $\gamma$ dovrebbe quindi soddisfare alle condizioni

$$-r_b + X\frac{\partial\gamma}{\partial\lambda_b} = o \ldots q_m - r_m + X\frac{\partial\gamma}{\partial\lambda_m} = o \ldots \gamma Q_s - r_s + X\frac{\partial\gamma}{\partial\lambda_s} = o$$

(si ricordi che il vincolo individuale è

$$r_a + \lambda_b r_b + \ldots + \lambda_m r_m + \lambda_n r_n + \ldots + \lambda_s r_s + \lambda_t r_t + \ldots + e = \\ = \lambda_m q_m + \lambda_n q_n + \ldots + \gamma X)$$

cioè soddisfare alle condizioni

$$\frac{\partial\gamma}{\partial\lambda_b} = \frac{1}{X} r_b \ldots \frac{\partial\gamma}{\partial\lambda_m} = \frac{1}{X}(r_m - q_m) \ldots \frac{\partial\gamma}{\partial\lambda_s} = \frac{1}{X}(r_s - \gamma Q_s).$$

È facile vedere che la funzione $\gamma$ che soddisfaccia a tali condizioni non esiste; giacchè chiamando con $\gamma_b \ldots \gamma_m \ldots \gamma_s$, le sue derivate parziali, non sono soddisfatte le note condizioni di integrabilità

$$\frac{\partial\gamma_b}{\partial\lambda_m} = \frac{\partial\gamma_m}{\partial\lambda_b}; \quad \frac{\partial\gamma_b}{\partial\lambda_s} = \frac{\partial\gamma_s}{\partial\lambda_b}; \quad \frac{\partial\gamma_m}{\partial\lambda_s} = \frac{\partial\gamma_s}{\partial\lambda_m}.$$

Non esiste, dunque, una funzione delle $\lambda$, la quale assunta come legge delle $\gamma$, possa condurre al meraviglioso risultato che le $\Delta\gamma$ individuali sian nulle, talchè un'alterazione che poi si produca nelle equivalenze abbia per effetto una *discesa di tutti.*

**54.** — Secondo il modo come la $X$ è distribuita si hanno effetti diversi di questa distribuzione sulla produzione.

Noi abbiamo già notato (38) come la rassomiglianza completa fra le equazioni della libera concorrenza e le equazioni dell'equilibrio collettivista, stabilito col concetto di conseguire il massimo di benessere collettivo, non vuol dire che essendovi nel gruppo le medesime quantità di capitali nell'un caso e nell'altro, salvo l'appropriazione diversa, le quantità economiche dell'uno equilibrio siano eguali a quelle dell'altro, pur essendovi in ambo i casi equazioni esprimenti le condizioni del costo minimo e dei prezzi eguali ai costi; ciò pel fatto appunto di quel termine supplementare aggiunto ai

Digitized by Google

redditi di ciascuno individuo. La distribuzione che di quell'$X$ si faccia nell'uno o nell'altro modo secondo i vari valori che si diano alle $\gamma$, influisce diversamente su coteste quantità economiche; lo studio di queste diverse influenze può dar luogo ad interessanti ricerche, delle cui conseguenze una delle più notevoli, ma non inaspettata, potrebbe essere quella di un forte innalzamento del premio pel consumo differito — il quale è poi l'*interesse* del risparmio dell'antico regime — che molto superficialmente alcune dottrine collettiviste si ripromettono, nientemeno, di abolire. Precisamente l'effetto opposto!

**55. — Le equazioni dell'equilibrio insolubili « a priori ».** — — Per la risoluzione del problema non basta che il ministro della produzione sia pervenuto a tracciarsi il sistema di equazioni dell'equilibrio meglio adatte a conseguire il massimo collettivo nel senso ben noto, sul quale è inutile ritornare. È necessario poi di *risolverle*. E qui sta il punto.

Molti degli scrittori che hanno confutato il collettivismo, si sono indugiati a mettere in evidenza le difficoltà pratiche di stabilire, a tavolino, diremo così, le varie equivalenze; ma non ci sembra abbiano colto in che, veramente, stia la difficoltà — o meglio l'impossibilità addirittura — di risolvere tali equazioni *a priori*.

**56.** — Se noi, per un momento, supponiamo di trascurare la variabilità economica dei coefficienti di fabbricazione e di tener conto della sola loro variabilità tecnica, non è impossibile di risolvere *a tavolino* le equazioni dell'equilibrio. Ci vorrà un lavoro enorme, gigantesco (lavoro perciò sottratto ai servizi produttori): ma non v'è *impossibilità*.

Si concepisce, infatti, che con una vasta organizzazione di questo lavoro, si possa riuscire a raccogliere le schede individuali per ogni serie data a caso delle varie equivalenze, compreso il premio pel consumo differito. E quindi non è punto inconcepibile che raccolte queste schede — sempre supponendo noti e invariabili i coefficienti di fabbricazione — si possa riuscire, per calcolo, a tavolino, a trovare una serie di equivalenze, le quali soddisfacciano le equazioni

Digitized by Google

esprimenti le necessità fisiche della produzione ed esprimenti le eguaglianze fra costi di produzione ed equivalenze, che sono poi i *prezzi*. Difficoltà analitiche non ve ne sono: si tratta di semplicissime equazioni lineari: la difficoltà deriva bensì dal numero grandissimo degli individui e dei beni di cui si deve tener conto: ma non è inconcepibile che, sia pure con un enorme, immenso lavoro, tale difficoltà possa essere superata.

**57**. — Ma ciò che è *inconcepibile* addirittura si possa fare *a priori*, è la determinazione *economica* dei coefficienti di fabbricazione, in guisa da soddisfare la condizione del minimo costo di produzione, la quale costituisce una condizione essenziale pel conseguimento di quel certo massimo. Questa variabilità *economica* dei coefficienti di fabbricazione è trascurata affatto dai collettivisti, mentre è uno dei lati più importanti della quistione, come ha luminosamente già dimostrato Pareto con uno dei suoi tanti geniali contributi alla scienza.

La determinazione dei coefficienti economicamente più vantaggiosi non si può fare che in via *sperimentale:* e non in *piccola scala*, come si farebbe in un laboratorio; ma con esperimenti su *vastissima scala*, perchè spesso il vantaggio della variazione ha la sua origine appunto in una nuova, più grande dimensione dell'impresa; esperimenti che potranno riuscire favorevoli, nel senso che si constati condurre quel certo organamento ad un costo più basso, od anche non favorevoli, per il che convenga che quell'organamento non sia copiato e ripetuto e ad esso si preferiscano altri, che *sperimentalmente* hanno dato miglior risultato.

Di codesti esperimenti per la determinazione dei coefficienti di fabbricazione *economicamente* più vantaggiosi, il ministro della produzione non potrà fare a meno se vorrà realizzare la condizione del minimo costo di produzione, *essenziale* pel conseguimento del massimo benessere collettivo.

È per questo, ed essenzialmente per questo, che le equazioni dell'equilibrio col massimo collettivo non sono solubili *a priori*, a tavolino, per continuare ad esprimerci così.

Digitized by Google

**58.** — E quindi, allorchè alcuni scrittori collettivisti, rimpiangendo le distruzioni di imprese (quelle a più alto costo) che continuamente fa la libera concorrenza, pensano che si possa evitare di creare imprese per poi distruggerle, e sperano che con la produzione *organizzata* si possano risparmiare gli sperperi e le distruzioni di ricchezza che tali *esperimenti* traggon seco, e che essi credono proprii della produzione « anarchica »; codesti scrittori con ciò dimostrano semplicemente di non aver punto un'idea chiara di che cosa sia la produzione, e di non essersi mai accinti allo studio, un po' a fondo, del problema che incomberà al ministro che vi sarà preposto nello stato collettivista.

Il quale ministro, ripetiamo, se non vorrà rimaner legato a coefficienti di fabbricazione tradizionali, che cagionerebbero una distruzione di ricchezza in altro senso — nel senso di maggior ricchezza che si potrebbe conseguire e non si consegue — non ha alcun modo di determinare *a priori* i coefficienti di fabbricazione più vantaggiosi economicamente, e deve *di necessità*, ricorrere ad esperimenti su larga scala per *poi* decidere quali siano gli organamenti più vantaggiosi, che conviene conservare in vita e diffondere, per meglio conseseguire il massimo collettivo, e quali, invece, conviene di scartare e di considerare come falliti.

**59.** — **Conclusioni.** — Da ciò che abbiamo visto e dimostrato finora, si scorge all'evidenza quanto siano fantastiche quelle dottrine che sognano nel regime collettivista una produzione ordinata in modo sostanzialmente diverso da quello che è la produzione « anarchica ».

Se il ministro della produzione si propone di conseguire il massimo collettivo — il che, evidentemente, occorre che egli faccia, quale che sia la legge di distribuzione adottata — si vedono ricomparire nel nuovo regime, sia pure con altro nome, tutte le categorie economiche del regime antico: prezzi, salari, interessi, rendita, profitto, risparmio, ecc. Non solo: ma, dato sempre che con i servizi di cui gli individui e la comunità dispongono, si voglia conseguire quel massimo,

Digitized by Google

si vedono ricomparire quelle medesime due leggi fondamentali che caratterizzano la libera concorrenza, e che sono tanto meglio realizzate quanto più questa è perfetta: cioè costo di produzione minimo e prezzo eguale al costo di produzione.

**60.** — Il che si sarebbe potuto intendere, a prima vista, con una considerazione sintetica, la quale però non acquista valore di verità dimostrata, se non assoggettando il fenomeno ad una minuta analisi quantitativa, come abbiamo fatto nelle pagine precedenti. E la considerazione è questa: appropriare alcuni capitali allo Stato e distribuire poi il loro frutto agli individui, secondo una certa legge, quale che sia, è come partire da una situazione del regime individualista, in cui gli individui, oltre che dei capitali propri, siano possessori di altrettante quote dei capitali di cui lo Stato è divenuto proprietario, quote rispondenti a quella medesima legge di distribuzione che si suppone adottata.

E in tale situazione quali sono i coefficienti di fabbricazione e quale il sistema di equivalenze che permettono di conseguire il massimo? Quelli che rendono il prezzo eguale al costo di produzione, ed il costo di produzione minimo.

**61.** — Quel termine supplementare distribuito agli individui — quale che sia la legge di distribuzione — non fa aumentare, come abbiamo visto, i consumi di prodotti e di servizi consumabili del gruppo, di tutto il *reddito* che nell'antico regime percepivano i possessori dei capitali appropriati dallo Stato nel regime nuovo, quand'anche questa appropriazione sia avvenuta senza impegno di compenso alcuno agli espropriati. I consumi di prodotti e di servizi consumabili nel gruppo, quando non si voglia restringere il risparmio e la creazione di capitali nuovi in misura più modesta che nel vecchio regime — e di ciò diremo tra poco — non possono evidentemente nel regime nuovo che essere nel complesso quelli di prima presso a poco.

E quindi, dato che alla creazione di capitali nuovi non si voglia imporre un arresto nel nuovo regime, la distribuzione in più di prodotti e di servizi consumabili fra i con-

Digitized by Google

sociati non può che essere ristretta nei limiti di ciò che nell'antico regime i proprietari di capitali, ora collettivi, non già percepivano come reddito, ma consumavano. E questo senza tener conto di ciò che bisognerà pur dare, per farlo vivere, a tutto l'esercito di coloro che, dato praticamente possibile il sistema, saranno sottratti alla produzione per collaborare col ministro in un accentramento così laborioso e colossale.

**62.** — Si potrà, se si vuole, aumentare il consumo dei consociati; a spese però della formazione di capitali nuovi. Ma di *tutti* i capitali nuovi; quindi anche a spese della procreazione di nuovi esseri umani. Promettere un maggior benessere, proporsi di « organizzare » la produzione e predicare il libero amore nel nuovo regime, è semplicemente un grossolano non senso. L'accumulazione del risparmio, se non si vuole che il massimo collettivo decresca rapidamente nel tempo, dev'essere ragguagliata all'intensità della procreazione; o — ciò che torna lo stesso — questa dev'essere frenata nei limiti di quella.

**63.** — Con ciò poniamo termine a questa prima parte del nostro studio, per passare alla traduzione, diremo così, di essa in linguaggio ordinario: traduzione di necessità assai imperfetta.

Alcuni economisti, i quali si ostinano, non si sa perchè, a rimaner privi di quel capitale, intellettualmente molto produttivo, se accompagnato a tanti altri, che è costituito da un buon corredo di cognizioni matematiche, domandano spesso a che servono le applicazioni delle matematiche all'economia politica.

Servono appunto a porre dei problemi enormemente complessi ed intricati in termini precisi, a procedere diritti e spediti nel cavare le conseguenze di quelle premesse; servono ad obbligare lo spirito a *definire* i concetti su cui ragiona, a non cambiarne il senso durante il corso del ragionamento, a non dimenticare od alterare per via le premesse fatte. Pare poco? La più gran parte dei sofismi non hanno appunto tali origini?

Digitized by Google

Provino, senza l'aiuto della matematica, a *pervenire* a certe conclusioni e ad *esporre*, con egual precisione e brevità, quanto abbiamo detto finora in queste poche pagine, e allora ci daremo per vinti.

La verità è, poichè si parla ad economisti, che costoro nelle loro produzione intellettuale seguono processi anti-economici ed antiquati; e col non volersi assoggettare allo sforzo non grande di costituirsi anche questo potente fattore della produzione intellettuale, che è rappresentato da un complesso di cognizioni matematiche, cui due o tre anni d'applicazione con qualche ora al giorno, potrebbero bastare, si condannano volontariamente a viaggiare in lentissime e sgangherate diligenze, mentre si hanno rapide e comode ferrovie a disposizione, o si condannano a smuovere la terra con la punta di un bastone di legno, mentre si hanno potenti e perfezionati aratri meccanici!

(*Continua*).

ENRICO BARONE.

Digitized by Google

Digitized by Google